IL TEATRO DEL DOLORE

Apparato Funebre

Fatto

NEL DVOMO DI TORINO

DALL'ALTEZZA REALE

DI CARLO EMANVELE II.

Duca di Sauoia, Principe di Piemonte, Rè di Cipri.

ALLE ALTEZZE REALI

DI CHRISTINA DI FRANCIA

Sua Madre.

E FRANCESCA DI BORBONE

Sua Sposa.

Alli 3. e 4. di Marzo, M.DC.LXIV.

IN TORINO, M.DC.LXIV.

Appresso Bartolomeo Zauatta.

Con licenza de' Superiori.

Alla
REALE ALTEZZA
DI
CARLO EMANVELE
Duca di Sauoia, Rè di Cipri.

PVò di nuouo comparire auanti agli occhi di V.A.R. ſenza paura di douerle recare motiuo di nuouo pianto, il Teatro del publico, e comune dolore, in cui appena ſi è potuta delineare vna picciola parte del ſuo. Pur troppo le dura viuo nella memoria delle ſue perdite il lagrimeuole argomento de' ſuoi affanni, e quel ſolo, che può temerſi, è, che non hauendoli noi potuti à baſtanza comprendere, non voglia ella riconoſcer per ſuoi queſti dolori, che in sè medeſima proua tanto maggiori. E queſto forſi preuide la ſua gran Madre, allorche miſurando le future ſue doglie dalla grandezza di quell'affetto, con cui ſi vedeua cotanto amata, ſtimò, che meglio ſi poteſsero eſprimere i dolori dell'afflitto Figliuolo con vn modeſto ſilentio, che con l'horrore di funeſti apparati, e di lamenteuoli pianti. Nè ci hà poſti in

 neceſsità

necessità di contrauuenire agli Ordini della già nostra Padrona il douer vbbidire a' comandi di V. A. R. peroche de' suoi dolori la minor parte è quella, che si è potuta spiegare, la maggiore quella, che ci è conuenuto tacere. E noi medesimi, che pure siam certi, che quanto habbiamo potuto palesar con la penna, è il meno di quanto habbiamo nel cuore, la supplichiamo di perdonare questo mancamento all'ampiezza dell'argomento, che obligandoci à formarne troppo grande l'Idea; nel descriuerla ci hà necessitati à contraffarla. Conche offerendole tutti li nostri humilissimi ossequi, preghiamo la Diuina Bontà, che misurando le sue future prosperità con la grandezza de' passati dolori, a beneficio de' popoli, che tutte le loro felicità riconoscono in quelle di V. R. Alt. si compiaccia di raddoppiarle gli anni abbreuiati à quelli della gloriosa sua Madre, e della sua diletta Consorte.

Di V. A. R.

Humilissimi, e Diuotissimi Serui

Li Padri della Compagnia di Giesù
del Collegio di Torino.

Relatio-

Relatione.

NON si sarebbe terminato con la morte di Madama Reale l'esercitio di quelle rare virtù, con le quali haueua ella in sè medesima espressa la vera idea di vna gran Principessa, se hauendo riguardo più à desiderij, che a' meriti di sì gran Madre, hauesse l'Altezza Reale di Carlo Emanuele eseguito l'ordine nel suo testamento lasciatole, di non solennizzarle la morte con pompe di funebri apparati. Fù questa la prima volta, in cui egli facendosi lecito il non vbbidire a'comandi di quella Madre, di cui haueua sempre hauuti li cenni per regola, & i dettami per guida, volle con disubbidir honorarla, e celebrarle l'esequie con quella pompa, che si doueua all'immortale memoria de'suoi gran meriti. Vedendo egli, che cresciuto il dolore alla misura di sì gran perdita, non hauea lagrime da poterla vguagliare, e che col priuato suo piangere, non poteua sodisfare a' motiui di sì gran pianto, disegnò di aprire con vn sontuosissimo Funerale al publico, e comune dolore vn Teatro, in cui si deplorasse la comun perdita. Piacque grandemente questa deliberatione a' Sudditi, che molto desiderosi di honorar dopo morte quella, la quale in vita era stata il più caro oggetto de'loro affetti, altro più non bramauano, che hauer campo di palesare la grandezza del loro amore, con segni di vn gran dolore.

La lunga malatia di Madama Reale, che pareua permessa da Dio, per andar insensibilmente disponendoci a sì gran perdita, con darle in quell'vltimo di sua vita occasione, di far vedere, qual fosse la costanza del suo gran cuore, quali li sentimenti di sua pietà, quale il suo affetto verso de' Sudditi, accrebbe in tutti le lagrime, in vece di sminuirle, dando ad intendere quanto gran cose in lei sola tutti perdeuano. Tal'era in quell'vltime hore la fermezza del suo grand' animo, che pareua, ch'ella sola fosse insensibile al suo morire, non gettando pur vna lagrima, mentre vedeua, che tutti inconsolabilmente piangeuano.

uano. Vedeua disfarsi in lagrime quel Figliuolo, e quella Nuora, de'quali non haueua cosa al mondo più cara; sentiua i gemiti della Figliuola, cotanto da lei amata; Mà non vscendo frà tanto mai in segno alcuno d'animo perturbato, si faceua ella la prima à consolarli. Voleua sempre seco Religiosi, che la confortassero con raccordarle spesso qualche cosa di Dio, in cui tutta raccolta co'suoi pensieri, pareua, che già fosse fuori del Mondo: e quali fossero gl'interni suoi affetti del cuore, il daua ad intendere con sante orationi, co'quali di tanto in tanto s'inalzaua verso del Cielo. Frà questi esempi della sua rara costanza, e pietà alli 27. di Decembre circa la prima hora di notte, passò come speriamo, da vn Regno temporale, e caduco ad vn felice, ed eterno l'anno di nostra salute 1663. cinquantesimo ottauo della sua vita.

Non fù questo il termine delle disgratie di questi Stati: Volle il Cielo far maggior proua della costanza del Duca, & aggiugnere all'estreme afflittioni de' popoli afflittioni maggiori. Dopo la morte di Madama Reale, non potendo più lungamente reggere a' viui sentimenti di vna simil disgratia la Sposa Reale del Duca Francesca di Borbone, tolse morendo a' 14. di Genaro del 1664. decimo sesto dell'età sua, a questo afflitto paese l'vnica consolatione, che ancor haueua, di veder in lei soprauiuer Christina, la quale solo con questa speranza gli haueua resa meno intollerabile la sua morte. Nel raddoppiarsi le morti, non fù possibile raddoppiare le lagrime, che in maggior copia non ne poteua somministrare il dolore, salito di già à segno di non poter aumentarsi, & in conseguenza di non poter dimostrarsi maggiore: Onde conuenne diuiderle, se non accrescerle, & in vno vnire due Funerali. Fù questa la maniera, con cui S. A. R. volle metter auanti agl'occhi de'Sudditi almeno parte de suoi affanni, e nell'horrore de' funebri apparati dar loro à vedere vn viuo ritratto dell' afflitto suo cuore. Ed il fece con sontuosità tale, che ben diede ad intendere, quanto grandi egli stimasse queste due perdite, con vsare tanta magnificenza nel piagnerle.

Seruì per Teatro di questo apparato la Chiesa Metropolitana, propria de' Regij Funerali, & per la sua ampiezza più d' ogni altra capace di simil Machina. E perche tutto vi si eseguisse con quell'ordine, e Maestà, che à quest'opera si conueniua, per conto dell'Architettura fù impiegato il Signor Conte Amedeo Castellamonte Ingegnere di S. A. R. in quest' arte vno de più eccellenti de' nostri tempi, e che tale prima di questa, in varie altre occasioni si fè conoscere. Per Oratori elesse S.A.R. nel primo giorno dedicato all'esequie di Madama Reale,

il Conte

il Conte D. Emanuele Tesauro in qualità di Caualiere Gran Croce: il quale hauendo già nel suo Panegirico celebrato le lodi di quella gran Principessa: hora con nuouo genere di Oratione, prendendo il soggetto dal Teatro di dolore; hà espresso i Regali, & publici sentimenti; Nel secondo giorno, che fù destinato alle lodi della Duchessa Reale, il Padre D. Carlo De Palma Teatino Predicatore del Duomo, niente inferiore à tanti altri eccellenti Dicitori di Sua Religione, che in questa Città con la loro eloquenza si segnalarono. Per la inuentione, e componimenti dell'apparato, come anche per la presente Relatione, furono impiegati i Padri della Compagnia di Giesù, al pari d'ogn'altro obligati, a deplorare la morte di quella, la quale hauendo hereditato l'affetto di Henrico il Grande suo Padre verso la loro Religione, non lasciò mai occasione di fauorirli.

Mà prima di farmi à descriuere da per se sole le membra, che componeuano tutto il corpo dell'apparato, mi conuiene brieuemente accennare, qual fosse l'vnità, che abbracciando tutte le parti, tutte le connettesse in vn corpo. I pianti, e le lagrime di quest' afflitta Città, che con la morte di sì grandi Principesse, si era trasformata in Teatro di vn' acerbo dolore, non permisero che si cercasse altro argomento, che quello, il quale ci veniua da essa medesima suggerito. Si rappresentò addunque il Teatro del dolore, e vi s'indussero personaggi, che posti in atto di piangere deplorauano la morte di Madama Reale, come quella, che nelle sue heroiche attioni, haueua praticate eccellentemente le loro virtù; e la perdita di Francesca, dalla cui grand' indole si erano concepute speranze, di douerle presto vedere à beneficio de' Popoli rinouate. E perche con l'vna, e l'altra si rinouarono gli antichi Accasamenti trà Francia, e Sauoia, furono i personaggi tutte quelle Principesse, le quali per lo spatio di molti Secoli continuarono questi maritaggi; Et essendo dieciotto di numero; noue andate di Sauoia in Francia, e noue venute in Sauoia di Francia, vennero in acconcio à diuiderne noue per parte. Vi si aggiunsero di più dodici delle principali Case di Europa, le quali annesse à questa con occasione de Maritaggi, si come per la parentela stimarono sua, parte di questa perdita, così doueuano anche fare la loro parte nel piagnerla.

E primieramente, ad entrare in questo funesto Teatro, inuitaua vna nuoua facciata, alzata aldifuori della Chiesa, e che ne' propri suoi ornamenti tutta funebre, allettaua facilmente l' afflittissimo popolo, il quale non hauendo altro che affanni, e dolori nel cuore, altro non cercaua, che vn luogo opportuno da piangerui. Era questa tutta di rilieuo finta à marmi misti di bianco, e nero; in altezza di venti

quattro

quattro piedi liprandi; e gran parte dello ſpatio, che vi hà trà le due porte laterali, era la ſua larghezza. Poggiaua tutta la macchina sù due gran piedeſtalli, da quali ſi alzauano quattro pilaſtri, che laſciauano in mezzo libera la porta maggiore, il cui ornamento era vn'architraue orecchiuto, che ſe le aggiraua d'intorno, e finiua al di ſopra nella ſua cornice arricchita nel mezzo con vn teſchio di morte alata. Tutto l'Ordine era Dorico, li pilaſtri ſcanalati; nelli vani, che trà loro ne' due lati della porta reſtauano; vi hauea nelle ſue nicchie due ſtatue, grandi più del naturale, e queſte rappreſentauano due Prefiche, donne ſolite anticamente à piagnere ſopra i defonti, e ſtauano in atto di gran dolore: Vna cogli occhi riuolti al Cielo, come eſclamando, con la deſtra ſi battea il petto; l'altra col capo dimeſſo con vna mano ſi raſciugaua gli occhi tutti pieni di lagrime: l'vna, e l'altra teneuano in mano due Gigli, come riuolti à terra, co'fiori cadenti, e ripiegati, che alludeuano alle due defunte Ducheſſe. Soſtenuto da pilaſtri il cornicione, correndoui ſopra con architraue, e fregio riſaltaua a'ſuoi luoghi, compartito con iſtracci, & oſſa di morte. Si piegauano ſopra i riſalti de medeſimi pilaſtri d'ambe le parti due remenati, in ciaſcuno de quali, ſedendo sù i lati altre due Prefiche piangenti, vi pigliauano in cima l'Arme Reali. In mezzo ſu'l architraue della porta poggiaua vn gran quadro d'inſcrittione, d'inuito al popolo, col ſuo architraue, cornice, e remenato al di ſopra, da cui ſorgeua per finimento vn grande ſcheletro di morte ammantata di nero, la quale impugnaua con vna mano la falce, e con l'altra teneua alla bocca vna tromba, in isforzo di darle fiato, imitando quel Precone, che inuitaua il popolo a' Funerali. Tutto queſto ornamento della facciata ſi vedeua, ne' ſuoi rilieui d'argento, e ne'fondi finto à marmi neri, e bianchi. Ma meglio tutto queſto ſi vederà nella figura qui anneſſa, di quello, che l'habbia io ſaputo deſcriuere con la mia penna. L'inſcrittione d'inuito al popolo poſta nel quadro di mezo ſopra la porta, fù la ſeguente.

DOLORIS THEATRVM INGREDERE.
DISCES QVAM SIT ATTIGVA
SVMMÆ FELICITATI SVMMA INFELICITAS.

Il reſto della facciata, che non era occupato da queſta gran mole; fù per quanto dall'vno, e l'altro lato duraua, accompagnato da tapezzarie nere, terminate al di ſopra con vn fregio di velluto nero, che dal cornicione della nuoua facciata vi correa in cima. Ornauano le

due

due porte laterali due grandi Arme Reali, che tutte di rilieuo, argentate, di altezza di tre piedi vi pendean sopra. Questo era tutto l'ornamento della facciata.

Al primo metter de piedi dentro la porta della Chiesa è incredibile, quanto appagasse l'occhio il contemplare tutto il corpo dell'apparato, che da quella parte in vn'occhiata tutto si daua a godere a chi entraua. Bellissima cosa era il vedere correre tutto d'intorno alla naue il medesimo cornicione della Capella ardente, la fuga delle colonne, tutte di vaghissimi ornamenti arricchite, il numero delle figure vestite tutte d'argento, la moltitudine de' gran quadri tutti con bell'ordine distribuiti, quel risaltar dell'argento sul nero, quello splendore di tanti lumi, quella moltiplicità di tant'Arme tutte secondo la loro grandezza compartite ne' loro luoghi. Ma più di ogni altra cosa piaceua il veder terminati li due lati della naue nella superba mole della Capella, la quale per la nouità dell'inuentione, pel gran numero delle statue, per la rara bellezza degli ornamenti appena lasciaua ammirare cosa alcuna fuori di sè medesima.

Sotto la Cappella ardente compariuano due Tombe di fronte, quella di Madama Reale a destra, & quella della Duchessa Reale a sinistra, vicine vna all'altra, che rendeano insieme Maestà, & horrore. Questa nuoua prospettiua obligò l'Architetto ad vna nuoua inuentione di Architettura nella faccia della Capella ardente: formando due Archi, vniti in mezzo sopra vn capitello; ma senza colonna: si che sotto l'vno, e l'altro Arco si vedea l'vna, e l'altra Tomba, senza niuno ingombramento. Reggeuasi la Cappella sopra quattro pilastroni, facendo quattro facciate in quadro, vna anteriore verso la naue di mezzo, e due verso le due braccia laterali, che formano la croce di questa Chiesa; Ma la quarta, opposta all'anteriore verso il Coro, non si vedeua. La gran mole della Cappella ardente, tutta insieme era di altezza di piedi liprandi 48. e di larghezza 18. Nel piede se le aggirauano sei gradini tutto d'intorno, che dal piano della Chiesa maestosamente la rileuauano. Le trè facciate erano composte di dodici termini di tutto rilieuo, argentati, di altezza di piedi noue: Rappresentauano donne piangenti, coperte di neri manti sparsi di lagrime di argento, ed erano accoppiati due a due sopra lor piedestalli, in tre piedi di altezza, negli sfondati de' quali si vedeuano sul nero Corone Reali, trofei di morte, & altri rabeschi argentati. Le Arcate erano angolari, aggirandosi loro in cima in forma di mezz'ottangolo l'architraue, chiuso d'ambe le parti da Maschere di morte alata, con cui legati pendeano festoni argentati sul vano delle medesime Arcate; Sopra il capitello formato a fondo di lampade, che

terminaua in mezzo i due archi, come si è detto, staua in piedi vno scheletro di morte, in altezza di piedi sei tutto argentato, e drappato di nero, che con le mani sosteneua d'ambe le parti li due Epitaffi delle Defonte Reine in due Tauole grandi corrispondenti alle lor Tombe.

Correua attorno le tre facciate, sù la testa de termini vn cornicione con architraue, e fregio compartito a maschere, & ossa di morte, e sopra questo si aggiraua vna balaustrata co' piedestalli sopra i viui de' termini, ogni vno de quali portaua vna Statua di altezza più del naturale, di rilieuo, tutt'argentata. Le Statue in numero di 12. rappresentauano le noue Muse, e le tre Gratie tutte incoronate di gigli, e tutte in atto di gran dolore. Le Gratie gettauano dalle mani specchi, ghirlande, e vasi di fiori; le Muse libri, lire, trombe, & altri stromenti lor propri. Sopra la balaustrata a dirittura delle due arcate di sotto, eranui due grandi Arme Reali accompagnate da Genij mesti, e piangenti, e sopra l'interuallo de' termini le Imprese, o Simboli, che si diranno. Alzauasi sopra questo finimento la Pira ardente di forma quadrata, in altezza di piedi 18. formata da sei gradi di balaustrate, co' piedestalli negli angoli, che sosteneuano grandi candelieri d'argento, & ogni balaustro seruiua di candeliere. Restringendosi proportionatameute ne' suoi gradi, finiua la Pira in vn gran piedestallo tutto argentato, e di bellissimi festoni adornato, sopra cui stando in piedi la statua della Virtù col Sole nel petto, impugnaua con vna mano la lancia, & vna corona con l'altra. Daua termine a questa mole vna gran Corona Reale, che sostenuta da due Angeli in aria, le pendea in cima. E non si può credere quanta Maestà aggiugnesse a tutta la macchina vn gran Padiglione nero, che coprendo tutta la Cuppola, sparso di lagrime d'argento, e cinto in mezzo con vna Corona d'Arme Reali, discendeua ad accompagnare tutta la pira.

Lo spatio della Cappella al di dentro era tutto coperto con tappezzeria di velluto nero à fondo d'oro: & di sopra vi hauea due baldachini del medesimo velluto con frangie d'oro tutto d'intorno; e si vedeuano da ogni parte distribuiti con bell'ordine soli, e placche d'argento con torchi accesi. In mezzo si alzaua da terra in altezza di tre piedi vn Piano messo ne' suoi compartimenti à rabeschi d'oro, che terminaua in vna balaustrata tutta d'oro bornito, sopra la quale ardeuano torchi in gran numero colle Arme Reali. Le due tombe furono vgualmente adornate: Prima vi correa sopra vna coperta di velluto nero, sul quale si stese vn lenzuolo di sottilissima Olanda guarnito con ricchissimi pizzi di Fiandra, e sopraui altra coperta di velluto paonazzo, con la croce bianca di tela d'argento nel mezzo, e con gran

quantità

quantità d'Arme Reali di riccamo d'oro ne' lati: E ſopra queſte vn'altra coperta di broccato riccio ſopra riccio fregiato d'intorno con pretioſe pelli di Armellino, con due coſſini in teſta del lauoro medeſimo, ſopra i quali erano, lo Scettro, e la Corona Reale coperti di vn ſottiliſſimo velo. Al piè di ciaſcuna delle due Tombe nel piano della Capella ſopra vn tauolino coperto di velluto nero à fondo d'oro, erano due coſſini, ſimili à quelli delle due tombe co' Scettri, Corone, e due gran Manti Reali, che cadeuano con grande ſtraſcino ſino à terra, ſeminati di gigli d'oro di rilieuo ſenza numero. Ilche meglio dalle ſtampate Imagini ſi può conoſcere.

A tutto queſto dauano anima le inſcrittioni, & impreſe, che vi ſi poſero a' loro luoghi. Nella facciata verſo la naue di mezzo, dalla parte dell'Euangelo, ſopra la Tomba di Madama Reale, l'Epitaffio alludeua alla pia deliberatione di S. A. R. di celebrarle con ogni ſontuoſità l'Eſequie; non oſtante ch'ella nel ſuo teſtamento ſi foſſe dichiarata di non volerle.

MAGNÆ CHRISTINÆ A FRANCIA

CAROLVS EMANVEL FILIVS

INELVCTABILI IACTVRÆ VIX SVPERSTES

PIENTISSIMÆ PARENTI PIISSIME PARENTAT.

HOC VNO MATRI NON OBSECVTVS.

In queſta parte ſopra l'interuallo de' termini vi hauea due impreſe, che facilmente ſenz'altra ſpiegatione da sè medeſime il loro ſignificato dichiarano. La prima era; la Luna poſta à dirittura trà il Sole, e la Terra; col motto di Claudiano: *Cœloque datur quod demitur Orbi*. L'altra era la propria di Madama Reale, che non mai meglio le conuenne, ch'in queſto caſo. Vn diamante col motto da lei vſato in lingua Franceſe *PLVS DE FERMETE' QVE D'ESCLAT*. Dalla parte dell'Epiſtola pendea sù la tomba di Madama la Ducheſſa Reale queſto Epitaffio.

FRANCISCÆ BORBONIÆ A FRANCIA

CAROLVS EMANVEL CONIVX DESOLATISSIMVS,

NONDVM SICCIS EX ORBITATE OCVLIS,

LACRYMAS CONTINVAT.

All'inſcrittione ſi aggiunſero due impreſe, che alludeuano alla ſua morte ſeguita ſubito dopo quella di Madama Reale, e furono l'vna il Sole verſo l'Occaſo,& à lui vicina la ſtella Heſpero,che ſubito dopo il Sole tramonta. Col motto. *COMITATA CADENTEM.* L'altra vna gran Naue, ch'entrando à vele piene nel porto, rimorchia vn'altra Naue: Col motto. *MAIOR MINOREM.* Due altre inſcrittioni ſi poſero alle due facciate laterali della Cappella, ſoſtenute in mezzo da due grandi Scheletri di morte, che le ſtauano a' lati. Dalla parte dell'Euangelo, queſta alludeua alla morte di Madama Reale.

HEV FALLACIOR FORTVNA QVO' FELICIOR!

CHRISTINA A FRANCIA

REGVM FILIA, REGIÆ SOL,

AD SVMMVM FELICITATIS EVECTA CARDINEM,

SOLIS INSTAR, EX AVGE DEVERGIT.

Dalla parte oppoſta l'Inſcrittione accennaua la morte della Real Ducheſſa, alludendo alle lagrime, le quali ſecondo, che ſcriuono i Naturaliſti, partoriſce il giglio, e ſono il proprio ſuo frutto; ſicome la Regia Spoſa tolta ſi preſto à queſti Stati, in vece dello ſperato parto, hauea loro apportato pianti, e funerali.

HEV FLVXA FORMÆ GLORIA!

FRANCISCA BORBONIA A FRANCIA,

REGVM FLOS, FLORVM REGINA,

VERE LILIVM, VLTIMVM VERIS AC BREVE DONVM,

SERO DATA, CITO RAPTA,

LILIORVM INSTAR, NIL NISI LACRYMAS PARIT.

Ma per non trattenere più lungamente il Lettore in ammirare l'vniuerſale delle Virtù di Madama Reale, gli è hora mai tempo, che il conduca attorno queſto lugubre Teatro, per fargliele vedere nelle loro attioni più particolarmente diſtinte. Perloche è neceſſario, che prima gli dia vna breue notitia dell'Architettura, che negl'intercolonnij della Naue Maggiore concordemente ſeruoſſi. L'apparato di queſta Naue ne' due lati ſi congiungeua con la facciata

della

to
e
di
go
ſi
ti
l'-
),
a-
ni
a-
in
di
ne
ti,
p-
r-
3.
le
p-
c-
t-
a-
di
e,
el
r-
di
n
e-
i-
i-
i,
e-
r-
,
a-
o-
la
l-

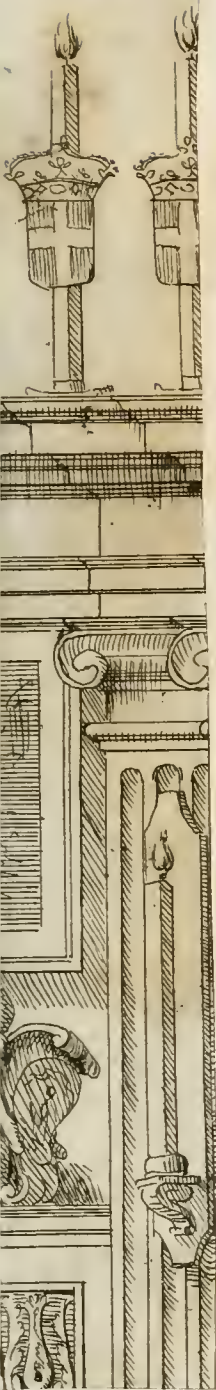
to
e
di
go
ſi
ti
l'
,
a-
ni
a-
in
di
ie
ni,
p-
r-
3.
le
p
c-
t-
a-
di
e,
el
r-
di
n
e-
i-
l-
i,
e-
r-
,
a-
p-
la
l-

della Cappella ardente con vn cornicione di marmo nero profilato d'argento, che correua tutto intorno alla Chiesa, & era dall'vna, e l'altra parte sostenuto da dieci colonne, che formando in ciascuna di dette parti ne' loro intercolonnij noue arcate, dauano in quelle luogo alle figure, quadri, imprese, & inscrittioni, che con bell'ordine vi si disposero. Le colonne della Chiesa, che vestite di nuoui ornamenti si compresero nella Mole dell'apparato, perche più si accostassero all'architettura moderna, si terminarono con capitelli di Ordine Ionico, abbelliti nel mezzo con ossa, e teschi di morte tutto argentati. Erano queste, come anche le due grandi lesene, che haueuano a' fianchi scanalate, e finte a marmi bianchi, e neri, e da loro capitelli pendeano grandi Arme Reali tutte di rilieuo in 3. piedi d'altezza, le quali in vno scudo partito conteneuano con quella di Sauoia l'arme d'vna di quelle case, che quì s'indussero a piagnere la morte di queste due Prencipesse; ed erano i sentimenti del lor dolore spiegati in iscrittioni, che legate con isuolazzi sotto l'arme in ciascuna delle colonne si appesero. Ne' vani delle Arcate, che con le poste a' fianchi della gran porta, erano in tutto 18. si alzaua vn gran piedestallo, in larghezza di 3. & in altezza di 4. piedi, col suo cimatio, e cornice; sopra del quale dentro di vna gran Nicchia poggiaua sul suo Zoccolo vna figura rappresentante vna delle Prencipesse di Sauoia, ò di Francia, la quale eccellente in quella virtù, che come si vedeua nelle sue particolari attioni, dipinte in vn gran qnadro, era stata praticata da Madama Reale, doleuasi che il mondo hauesse in lei perduto vn sì viuo ritratto di sè medesima. Era il quadro dipinto à chiaro, e scuro, largo cinque, & alto tre piedi, con attorno la sua cornice tutta d'argento. Nel fregio del cornicione sopra il quadro vi hauea vna grande cartella argentata, in cui con proportionati caratteri staua descritto il titolo di quanto nel medesimo quadro si conteneua, sotto del quale si vedeuan due Genij, che sedendo su l'architraue dell'arco della Nicchia sosteneuano dall'vna, e l'altra parte due scudi, con imprese tutte frà se diuerse, secondo le diuerse attioni di Madama Reale, che in ciascun' Arcata particolare si comendauano. Et a queste alludeuano gli Elogi, che a caratteri neri sul fondo bianco erano descritti nel vano de piedestalli, che sosteneuano le figure. Sopra il gran cornicione, che correua tutto intorno alla Chiesa, si disposero torchi in gran numero, l'vna dall'altra poco discoste, ciascuna de' quali portaua vn Arma Reale. Dalle finestre della Chiesa fino al cornicione pendeuano nere tappezzerie, che finiuano in vn fregio di velluto pur nero, arricchito da gran numero d'Arme Reali, le quali in poca lontananza l'vna dall'altra vi

tra vi correuano ſopra. In mezzo della tappezzeria in corriſpondenza di ciaſcuna delle Arcate, ve n'haueua vna di rilieuo argentata in altezza di tre piedi; E tutto queſto appagaua in maniera gli occhi de' riſguardanti, che daua loro non meno argomento di piangere, che di ammirare. Ma quanto ſin' hora ſi è deſcritto, ſi può in vn'occhiata vedere nell'anneſſa figura.

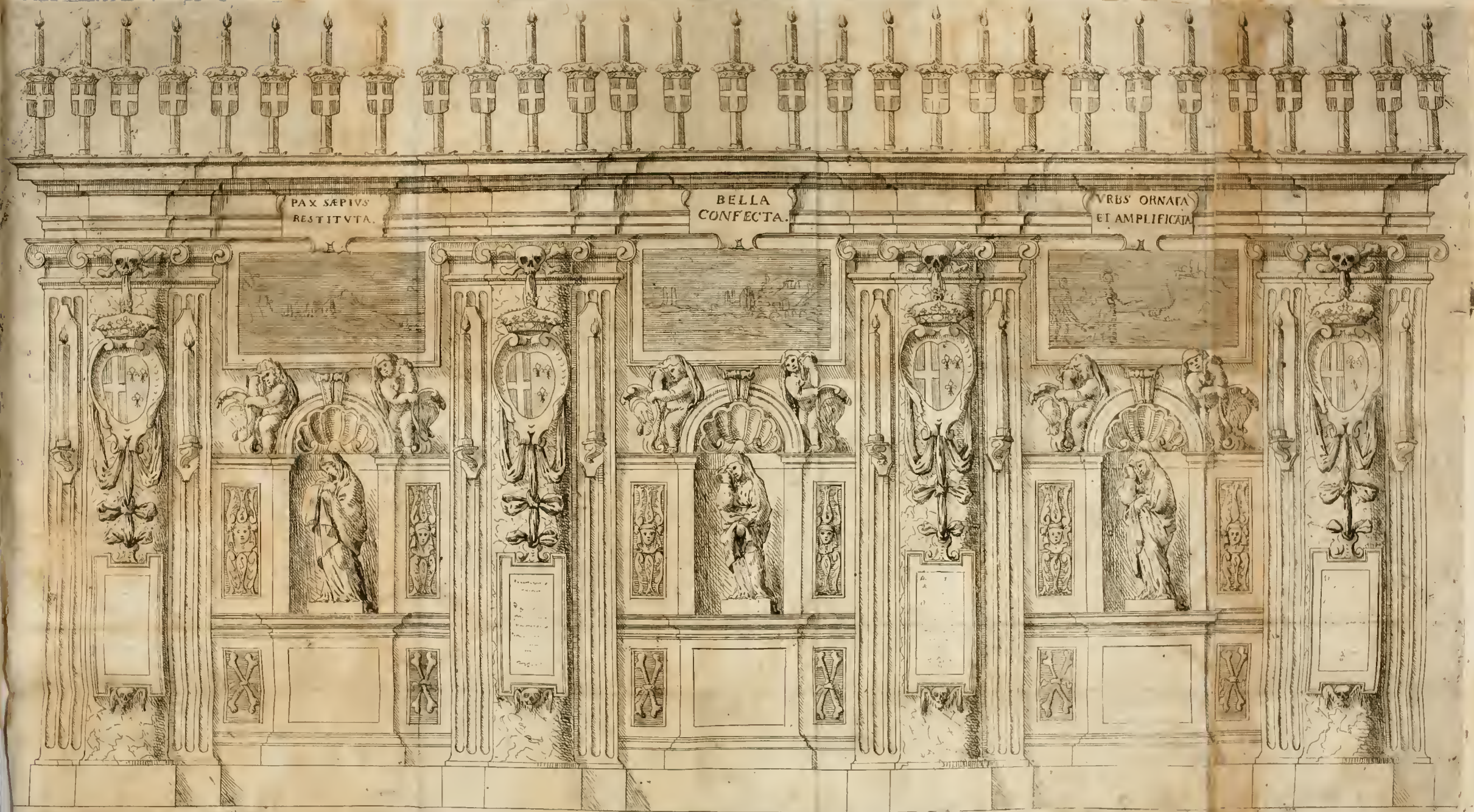
Si deue ancor auuertire, che nel diſporre nelle Arcate i quadri, che conteneuano le attioni di Madama Reale, ſi oſſeruò l'ordine del tempo, in cui furono fatte; e nelle due parti della Naue, per ſeguir l' allegoria del Teatro del dolore, ſi formarono come due ſcene, in vna delle quali ſi ordinarono ne' propri lor luoghi le figure delle Principeſſe di Sauoia accaſate in Francia; ilche dichiaraua vn gran Cartellone poſto in mezzo sù la cima del cornicione con queſto titolo a gran caratteri *SCENA SABAVDO-GALLICA.*

E nell'altra col medeſimo ordine furono diſtribuite le Principeſſe venute di Francia in Sauoia, come ſi ſpiegaua in vn Cartellone ſimile all'altro con queſto titolo; *SCENA GALLO-SABAVDA.*

Hora hauendo così in generale ſpiegato quanto nelle due parti della Naue ſi conteneua; ogni coſa ſi verrà deſcriuendo più in particolare, cominciando dallo entrar della porta dalla parte dell' Euangelo le attioni di Madama Reale con quell'ordine, e diſpoſitione, che haueua ciaſcuna nella ſua Arcata.

ARCA-

aſcita.
ınima
ttioni
gne la
:chi a
:ipio.
e non
ɔe , e
è dell'
ıa vna
ɔuona
pote-
quella
io di
queſt'
e , in
con-
e get-
nente
la ſua
oè di
ìuido
ı Ma-
:dita,
ueſto

ıus

PAX SAEPIVS RESTITVTA.
BELLA CONFECTA.
VRBS ORNATA ET AMPLIFICATA

ARCATA I.

Dalla parte dell' Euangelo.

Titolo del Quadro.

ORTVS, ET EDVCATIO.

E' La virtù acquiſto d'induſtria, non prerogatiua di naſcita. In chi traſſe naſcendo dal ſeno della Madre vn' anima capace di ogni gran coſa, di raro è, che ſi perfettioni vn'Heroe, ſe a diſpoſitioni sì buone non ſi aggiugne la coltura di vna ſollecita educatione, con cui ſi rechi a buon termine ciò, a cui hauea già la natura dato sì buon principio. Quel grand'Heroe, che ammirò in Achille la Grecia, il riconobbe non men da Pelleo, che da Chirone. Quelli il fè naſcere vn Prencipe, e queſti ne formò quel gran guerriere, che fù a'ſuoi tempi il terrore dell' Aſia. Non credeua il Grand'Henrico di poter hauere in Chriſtina vna figliuola ſimile a sè medeſimo, ſe non haueſſe procurato con vna buona educatione di farla tale. Che però dandola ad ammaeſtrare a chi poteua ſuggerirle inſegnamenti degni della ſua capacità, ne formò quella gran Principeſſa tanto ammirata da tutta Europa, e per lo ſpatio di molti anni con tanto lor vtile goduta da queſti Stati. Il quadro di queſt' Arcata rappreſentaua vna gran Sala co' ſuoi ornamenti alla Reale, in cui Henrico IV. accompagnato dà gran numero dij Corteggiani, conſegnaua la figliuola a chi doueua in quella prima ſua età iſtruirla, e gettare come i primi ſemi di quelle virtù, che dopo in grado sì eminente in lei furono. Con non minor ſollecitudine, e cura fù educata nella ſua tenera età Bona di Sauoia, anch'ella figliuola di vn gran padre, cioè di Amedeo IV. detto il Grande, & iſpoſa di Giouanni figliuolo di Guido IV. Re di Francia Onde come in queſto particolarmente ſimile a Madama Reale, obligata per ciò a deplorarne in queſto luogo la perdita, ſi dipinſe in atto di vn' eſtremo dolore eſpreſſoui ſotto con queſto Elogio.

Magnus

Magnus Pater Magnam Prolem
Mundo dedit
HENRICVS CHRISTINAM.
CHRISTINAM si nescis HENRICVS nosce,
Si HENRICVM nescis, nosce CHRISTINAM,
Tam Magni Patris par Filia,
Vt minus parentis Mortem gemeret Mundus.
Eius in se animum superstitem tenuit.
Quamuis hæc fuerit
Lacrymarum non remissio, sed fœnus
Patrem in propria morte non flere,
Vt in Filiæ Morte
Filiam lugeremus, & Patrem.
Non est tamen sine solatio iactura
Impressit se in CHRISTINA HENRICVS
Victurus post mortem in Filia:
Impressit se in CAROLO EMANVELE CHRISTINA,
Vt in eo post Aui mortem, & Matris,
Viueret adhuc Auus, & Mater.

Le imprese, che in quest'Arcata accompagnarono il quadro furono: Vn alto giglio sù la cima del suo gambo fiorito; Col motto; *Vix ortum sublime*. Vn'Aquila, che teneua in faccia al sole vno de'suoi pulcini; Col motto; *Discit par esse parenti*. E si voleua con queste spiegare, che tanto la grandezza della sua nascita, come la diligenza della sua educatione concorsero a farla degna figliuola d'vn sì gran Padre.

ARCATA II.

Titolo del Quadro.

BELLA STRENVE CONFECTA.

L'Affetto che Madama Reale portaua a'suoi Sudditi la rese in ogni tempo sollecita in tenere da loro con ogni sforzo lontane le guerre. Se qualche volta hebbe necessità d'intraprenderle, ciò fù solo per vantaggio dello Stato, e per bene de'popoli; e le sostenne con tale fortezza d'animo, che non mai per auuersità di auuenimento atterrita, e sempre più coraggiosa, quanto maggiori le difficoltà s'incontrauano, diè ad intendere a'Sudditi, che non era donna quel-

na quella che li reggeua, o almeno che si può hauere in seno feminile vn gran cuore. Ma benche fosse dotata di tal costanza, che le guerre sol le seruisser di proua del suo valore, sempre s'industriò di terminarle quanto prima poteua; per non vedere spargere il sangue di coloro, che tanto amaua. Virtù a queste simili haueua prima ammirate la Francia in Ludouica Moglie di Carlo d'Orleans Conte di Angoleme, e Madre di Francesco I. la quale perciò in questo luogo fù indotta à deplorare la morte di chi morendo pareua, che l'hauesse di nuouo fatta morire. E vi si pose l'inscrittione del seguente tenore.

Adsum meis rediuiua è cineribus.
Et quam inter bellorum tumultus
Regno tuendo suffeceram
CHRISTINAM,
Mitissima in pace sublatam immiti fato deploro.
Dederam FRANCISCAM BORBONIAM,
Vt sub ea erudiretur ad bellum Pallade,
Quæ Martem Gallicum pro Ioue sortita,
Bellum vel gessit illæsa,
Vel repressit infracta.
Sed aruit spes omnis in flore.
FRANCISCAM,
Cui hostes vincere ab immatura morte non datum;
Ne deesset argumentum triumphi,
Ita mori docuit exemplo suo,
Vt videri potuerit,
A morte palmam potius habuisse,
Quàm Mortem.
Triumphalibus animis
Quia par Capitolium parare terra non poterat,
Dignis æternitate victorijs,
In Capitolium cessit æternitas.

Fù Ludouica figliuola di Filippo II. di Sauoia, e donna di rare parti. Dopo la prigionia del Re Francesco a Pauia, constituita Reggente del Regno, negotiò la liberatione del figliuolo, e portatasi in persona a Cambray, vi vltimò la pace trà l'Imperatore, e la Francia. L'imprese d'amendue le parti della nicchia furono. Vn Histrice, che posto come in difesa vibraua spine tutto all'intorno: col motto: *TVTATVR, ET ARCET*. Vna leonessa con altri animali per ispauento gettati a terra, & ella in atto di vincitrice: col motto. *INTERRITA TERRET.*

ARCATA IV.

Titolo del Quadro.

ARCES RECVPERATÆ.

SE non fosse mai douuta mancare a' suoi Sudditi Madama Reale, non sarebbe stato necessario, ch'ella si dimostrasse tanto sollecita in procurare di moltiplicar nello Stato, per maggior sicurezza de' popoli le Fortezze. Sarebb'ella bastata per tenerne lontano con la fama del suo valore ogni nemico, e discacciarnelo con sua vergogna, ogni qual volta ci fosse venuto ad assaltare con troppo ardire. Sapeua, che la maggior rocca, che si doueua lasciar in difesa, erano le sue virtù da lei nel figliuolo depositate. Ma ciò, ch'era per noi a bastanza, non sodisfece appieno al suo affetto; Nè volle prima morire, che non hauesse rimesso in mano del Duca Trino, e Vercelli, ch'erano in potere dell' armi Spagnuole, e la Cittadella di Torino in potere dell' armi Francese; e si portò in tal maniera nel farlo, che doue bastò l'efficace maniera del suo trattare, e la saggia dispositione de' suoi consigli, non volle mai, che si venisse a' pericolosi tentatiui dell'armi. Il Quadro mostraua vna gran fortezza, dalle cui porte vscito il Gouernatore, ne rimetteua in mani di Madama Reale le chiaui. La figura era di Beatrice figliuola di Pietro Conte di Sauoia, la quale fù Sposa di Guido IV. Delfino di Francia, il cui dolore si spiegaua con l'inscrittione seguente.

Parum ne fuerat, Fata,
Semel me rapuisse iam vitæ,
Nisi iterum in CHRISTINA subriperer?
FRANCISCAM adimitis,
In qua tertiùm me reddi posse timebatis?
Tanta in clade
Doloris officium negare si potes meæ,
Iacturam dole tuam, Sabaudia;
Occidit in CHRISTINA Pallas tua.
Sine ferro Bellatrix egregia
Citra belli discrimina
Belli fructum dum obtulit,
Probauit se plus posse consilio,
Quàm alios armis.
Quam sanguine mercari Palmam debueras,

Incruen-

Incruentis tibi temporibus dedit:
Vt scires,
Donari CHRISTINÆ beneficia, non emi.

Fu Beatrice donna di gran coraggio; & a chi ne volle far proua, gliel diè con gran suo costo a vedere. Essendole stati tolti con violenza dal Genero alcuni luoghi del suo Dominio, accioche non paresse al mondo, ch'ella non hauesse cuore da prender vendetta di tal' oltraggio, con tolerare tal perdita, mostrò quanto bene in difesa de' suoi Stati, e del suo honore sapesse maneggiare la spada. Portossi tanto virilmente, che ricuperati con l'armi i Luoghi prima occupati dal Genero, li diè dapoi ad Amedeo il Grande, che in quella guerra co'suoi aiuti l'hauea soccorsa. Le due imprese furono: Vna calamita che sostenuta da vn braccio sù la bocca di vn pozzo, ne hauea tratto dal fondo vn' anel d'oro: Col motto *VIS SINE VI*. Vn turcasso, con dentroui molte saette, & vna mano in atto di aggiugneruene tre di nuouo: Col motto *BELLI MVNIMENTA FVTVRI*.

ARCATA IV.

Titolo del Quadro.

VRBS ORNATA, ET AMPLIFICATA.

SI rappresentò nel quadro la Città nuoua di Torino con quella magnificenza di fabriche, e sontuosità di palagi, co' quali ingrandita da Madama Reale, può andare al pari con molte delle principali Città d'Italia: E tutto che questa paia opera di molti secoli, non di pochi anni, di molti, e gran Principi, non di vna sol Principessa, non fu per questo il termine della sua Magnificenza, che non contenta di hauere al di dentro tanto addornata questa Città, la volle di più con regij edificij abbellire al di fuori: E tutti vi si vedeuano in lontananza. Ciò che hà fatto in questi vltimi tempi Christina in Torino, l'hauea fatto molti anni prima in Pariggi Adelaide, della quale in questa Arcata fù la figura; E questa l'inscrittione.

Parce lachrymis, Adelis,
Memoriam, & Spem
Magnificentiæ tuæ excitatam in viuis,
Quid extinctam luges in Mortuis?

 Viuit

Viuit adhuc in CAROLO
Quidquid in CHRISTINA, & FRANCISCA credis amissum.
Nec parua hac in vrna clauditur
Nostræ ætatis Adelis.
Quæ Magna ab vrbe claudi non potuit.
Augustæ Taurinorum
Capacissimæ olim Cæsarum Sedis angustias experta
Ipsa sibi Magnificentiæ theatrum amplissimum,
Vt se dignam efficeret Regiam, quæ Augustum excepit,
Nouæ Vrbis extructione protendit.
Maxima tamen Vrbe Maior, & Orbe CHRISTINA,
Cui Moderando cum Vna sufficeret,
Non vnus ipsi reggendus sufficit;
Sola Cæli capi potuit immensitate.

Adelaide figliuola di Vmberto II. Sposa di Luigi VI. come dice vn antico Scrittore, fù grande non meno per l'eccellenza di sue virtù, che per la nobiltà della sua nascita. Furono sue doti particolari vna dolcissima affabilità di costumi, e congiunto con le sue rare bellezze vn purissimo candore di cuore. Nel tempo che il Re Luigi combatteua contro a' due Henrici di Alemagna, e Inghilterra, attendendo ella ad ingrandire le sue Città, mentre le altrui si abbatteuan col ferro, eresse Macchine di superbissime fabriche; ed ancor'hoggi durano in Pariggi nel Monistero di Mommartire gli effetti della sua grande magnificenza. Il contenuto dal quadro fù spiegato con queste due imprese. La prima era; Vn fiume, che vscito dalle sue sponde, inondaua con grande quantità di acque le campagne vicine: col motto. *ARCTARI NESCIVS*. L'altra vn'alta Piramide tutta messa à historie; col motto. *CELSÆ VESTIGIA MENTIS.*

ARCATA V.

Titolo del Quadro.

ADVERSA FORTITER TOLERATA.

SE si vuole intendere qual fusse la costanza di questa gran Reina in reggere a' viui dolori, li quali, oltre tante disgratie, che fecero in molte occasioni vna lunga proua del suo gran cuore, le furono cagionati dalle morti di Vittorio Amedeo suo Sposo, e di Francesco Giacinto

suo

ſuo primogenito, gli è ſolo neceſſario ſapere con qual'affetto gli amaſ-ſe. Conoſceua ella in Vittorio vno de' più ſaggi Principi, che portaſ-ſer corona, & vno de più valoroſi ſoldati, che haueſſe a' ſuoi tempi l'Europa: vedeua nella grand'indole del figliuolo vn viuo ritratto del Padre; ma toltile appena pochi anni goduto il primo, appena nato il ſecondo, ad altro non ſeruirono tante lor doti, con renderglieli così amabili, che per farla nel sì preſto loro morire, piagnere con più do-lore. Se non haueua all'hora Chriſtina vn cuore, da farſene ſcudo, a sì graui diſauuenture, non era poſſibile il vederla più lungamente du-rare, e preſto ſarebbe mancato a queſti Stati l'vnico ſoſtegno, che lo-ro ancora reſtaua. Vn ſimil cuore hebbe Margarita di Sauoia figliuo-la di Amedeo VIII. che fù accaſata con Luigi III. di Angiò. La ſua vita non fù altro, che vn continuo eſercitio di vn'heroica tolleranza: ſarebbe morta di cordoglio dopo la morte del Marito, ſe come dice vn Moderno Hiſtorico, non haueſſe col vigore dell'animo ſoſtenuta la debilezza della natura, e fatto forza alla violenza del ſuo dolore. Di Margarita addunque fù la figura in queſt'Arco, e queſta l'inſcrittione.

Antiquum in Sabaudia documentum;
Contra virtutem
Nihil poſſe fortunam.
Inter bella, clades, & funera
Inuictus ſemper CHRISTINÆ animus
Nullos vnquam metus agnouit,
Niſi quos hoſtibus peperit.
Fortiſſimi conſtantiam pectoris
Hinc noſce:
In cariſſimi Coniugis Morte non perijt.
Cariſſimo Filio
Viuere ſuperſtes potuit.
In tanto dolore
Nullos ferè fletus admittens,
Nouum hoc exemplum amantibus dedit;
Poſſe aliquam poni lacrymis metam,
Vbi nullus amandi terminus fuit.

Nel Quadro ſi eſpreſſe il ſolenne Funerale, con cui fù honorata la glorioſa memoria di Vittorio Amedeo: in lontananza vi ſi vedeua diſteſo in vn letto Franceſco Giacinto; & in faccia di queſta funeſta ſcena Madama Reale, poſta in atto di non minor dolor, che coſtanza.

Le

Le impreſe furono. Vna rupe, che battuta da vn fiume impetuoſo ſtando immobile, lo ribatte: Col motto di Claudiano: *IMMOTA RESISTIT.* L'altra vn Diamante ſopra vn'incudine, che con vn martello in mano moſtra di volerlo percuotere: Col motto. *TVNDITVR INFRACTVS.*

ARCATA VI

Titolo del Qundro.

LIBERORVM CONNVBIA.

IN queſt'Arcata nel quadro ſi rappreſentarono i Maritaggi fatti da Madama Reale del Duca, e delle Principeſſe, e perche tutti furono ſolenneggiati in Torino con ſontuoſiſſimi apparati, e ſuperbiſſime feſte, ſi vedeuano in proſpettiua gioſtre, macchine, pompe di ſolenniſſime entrate, & altre Magnificenze ſolite a farſi in queſta Città con ogni ſplendore in occaſione di ſimili allegrezze. Fortunatiſſima nel Maritaggio de' figliuoli fù Carlota di Sauoia Spoſa di Luigi XI. la quale ſeppe sì bene accaſarli, che dopo la morte di Carlo ſuo primogenito, vide di nuouo la Corona di Francia ſul capo di ſua figliuola. Fù Carlo ſpoſato con Anna di Bretagna, ma morendo ſenza ſucceſſione, laſciò lo Scettro in mani di Luigi Duca d'Orleans marito della ſorella, che poi fù Luigi XII. Vn'altra ſua ſeconda figliuola fù anch'ella ſpoſata con vn Principe del Sangue. E queſta fù la cagione, per la quale Carlota doueua in queſto luogo piagnere la morte di chi era ſtata tanto a lei ſimile. Queſta fù l'inſcrittione del piedeſtallo.

Gemmas enixus Cyprius Adamas,
Singulas aureis innexuit annulis.
Pretioſiorem, quia, ſibi ſimillimam,
Domeſticum amauit in ornamentum
LVDOVICAM.
Maximum Sabaudiæ ceſſit in lucrum,
Detinuiſſe quod ſuum erat.
Bauariam donauit ADLAIDE,
Cui parem adlegit Sponſum,
Quia dignum Imperio, quod renuit.
Parmenſi MARGARITAM adiunxit,
Cui natus Princeps præmori maluit,

Quam

Quàm vel innocens viuere parricida.
Pretiosissimus Vnio
Suâ iterum reponendus in Concha,
Matrem ad se traxit in cœlum.
Ne deesset Sabaudiæ quod alijs præbuerat;
Eam à Gallia gemmam est mutuata CHRISTINA,
Quam vel Astra mox inuidere potuerint.

Perche quattro furono i Maritaggi fatti da Madama Reale; Della Principessa Ludouica col Principe Mauritio di Sauoia nel 1642. Di Adelaide col Duca di Bauiera nel 1650; Di Margarita col Duca di Parma nel 1660. Del Duca con Francesca di Borbone nel 1663. La prima impresa hauea quattro innesti d'alberi: Col motto. *OMNES VNA MANVS*. L'altra; Vn centiglio di gemme, diamanti, & altre pietre pretiose legate in oro; Col motto. *GEMINANT PER VINCLA DECOREM*.

ARCATA VII.

Titolo del Quadro.

PIÆ EXERCITATIONES.

HAuerebbe stimato Christina, che fosse mancata all'altre sue virtù la migliore, o per meglio dire à tutte l'anima, se fosse loro mancata la pietà, cioè quella, che più di tutte pregiaua. Furono l'altre da lei praticate in alcune attioni particolari, ma questa in tutte. I gran negotij, che hauerebbono a molti insieme occupata la mente, in lei la lasciauano alle sue diuotioni si libera, che pareua, che in quella sola tutti fussero i suoi impieghi. La grande sollecitudine, con cui sempre inuigilò all'vtile de' suoi Stati, non la rese men diligente nella cura di sua salute. Ne' suoi più secreti gabinetti trattaua non meno spesso con Dio i suoi particolari interessi dell'anima, che co' Ministri li publici del Gouerno. Era cosa da recar marauiglia in chi haueua da maneggiare, e regolare vno Stato, vedere sentimenti di pietà così tenera, tanta frequenza de' sacramenti, l'essere così spesso a visitare le Chiese, ed anche taluolta a piè nudi; e lasciata in disparte ogni altra occupatione, ritirarsi le settimane intere, per tutte darle allo spitito, e tutte passarle con Dio. Ma particolarmente verso la Santissima Sindone s'infiammaua il suo affetto; & è stato osseruato, che non la vide

mai

mai ſenza piangere. Poche hore prima di morire, fattoſi chiamare il Duca, gli rimiſe in proprie mani le chiaui di queſta ſanta reliquia raccordandogli di tenerla in conto del più ſodo ſoſtegno di ſua corona, e del più pretioſo teſoro riceuuto da ſuoi Maggiori. La onde ſi dipinſe nel Quadro ſpiegato da quattro Veſcoui il Santiſſimo Sudario, & ella poſtaui auanti ginocchione con eſpreſſione di vn grandiſſimo affetto, e ſegni di non minor riuerenza. La Principeſſa, che in queſto luogo deploraua la perdita di Madama Reale fù Giouanna di Sauoia figliuola di Eduardo ſpoſata l'anno 1329. con Giouanni III. di Bretagna, la quale publicaua i ſuoi dolori con l'Elogio ſeguente.

Coronatam Religionis victimam
Noſtræ pietatis hæredem
Venerare, Spectator.
Regni coronam ita cælo deuouit,
Vt nullis voluerit vnionibus,
Quàm ſuis ad Deum lacrymis ornari.
Diuino rore ſacras inter epulas enutrita,
Ab illo traxit alimentum candoris,
Qui paſcitur inter lilia.
Elegit tamen in aula ſpinarum cuſtodiam,
Quæ proximè ad latera admotæ
Nectebant lilia roſis.
Purpuram non Tyrio: ſed regio ſanguine animatam
Publicæ mutauit in ornamentum ſanctitatis.
Altiora nunquam dedit ſuæ Maieſtatis ſpectacula,
Quàm cum nudo veſtigio ſuperbiam calcauit.
Omne tamen pietatis compendium
Lege in FRANCISCA;
Cum breui didicerit quod CHRISTINA docuerat
Iam Cælo Matura
Meruit cum CHRISTINA coronam.

Anche in Giouanna il più bello de' ſuoi pregi fù la pietà. Anch'ella viuendo in corte da ſanta, fè vedere, che non ſolo ne' chioſtri religioſi, ma ancora ne' palagi de' grandi alberga la ſantità. Dopo la morte del Marito dichiaratasi di non voler più altro Spoſo, che Dio, per dar à lui ſolo l'intero poſſeſſo de' ſuoi affetti, ſi diè tutta agli eſercitij di pietà, ne' quali paſsò tutto il reſto della ſua vita. Le impreſe dall'vna, e l'altra parte della nicchia furono: Vn'Vccello di Paradiſo

radiſo librato in aria, e tutto affiſſo cogli occhi al Cielo: col motto. *HINC ALIMENTA TRAHIT.* L'altra vna conchiglia aperta in mezzo all'onde del Mare, che riceue nel ſeno le rugiade dal Cielo: col motto: *DITATVR AB ALTO.*

ARCATA VIII.

Titolo del Quadro.

CONSTANS, ET RELIGIOSA MORS.

Circa la morte di Madama Reale, già toccai alcune particolarità ſul principio. Quel che ne poſſo quì aggiugnere è, che tal fù, quale ſi può argomentare dalla ſua vita. Sopportò con tal fermezza d'animo la ſua vltima malatia, che pareua inſenſibile a' ſuoi dolori. Salita già in Cielo co' ſuoi penſieri, non ſapeua parlar quaſi d'altro, che del Cielo, e di Dio, e nel mancare del corpo, pareua, che ſe le auuiuaſſe maggiormente lo ſpirito; tal'era la franchezza, & il vigore, con cui frà ſantiſſimi affetti ſi andò diſponendo all'vltimo termine della cadente ſua vita, & al principio dell'immortale. Col quadro, che rappreſentaua Madama Reale moribonda in vn ſuperbiſſimo letto, e tutto d'intorno il Duca, la Ducheſſa, e la Principeſſa con tutta la Corte piangenti; ſi accompagnò la figura di Matilde di Sauoia, che con l'Elogio ſeguente eſortaua il popolo a non piagnere vna morte sì coſtante, e sì pia.

Iteratam gemino funere mortem meam
Quid gemitis, Populi?
Pares iacturæ veſtræ lacrymas non habetis;
Dare impares non debetis.
Mortem ſuam,
Quam ſola æqualibus proſequi lacrymis poterat;
CHRISTINA non fleuit:
Filij gemitus adeò conſtanter excepit,
Vt crederes;
Viuere Matrem in Filio,
Perire Filium in Matre.
Plenus Deo animus
Suſpiria omnia trahens in alimentum pietatis,
Nullum admiſit in lenimentum doloris.

Si tamen flendum est; sine lacrymis flendum:
Docuit FRANCISCA moriens,
Quibus dignum sit fletibus argumentum.

Matilde figliuola di Amedeo III. fu sposata l'anno 1148. con Alfonso I. Re di Portogallo Principe del Sangue della Casa di Borgogna: E fu questo quel grand'Alfonso, che combattendo valorosamente per la fede contro a'Mori in Ispagna, fu assicurato della vittoria del Saluatore del Mondo in forma di Crocifisso comparsogli, e che terminate le guerre, datosi ad vna vita da Religioso più, che da Re, andaua sino a salmeggiare in coro co'Sacerdoti. Matilde degna Sposa di così Santo Marito, dopo la morte di Alfõso, ritiratasi in vn Monistero in Coimbra, vi morì qual'era sempre vissuta, da Sãta. Le imprese furono: Vn Sole, che a Ciel sereno tramonta; Col motto *MAIOR IN OCCASV*. Vna fiaccola accesa, ch'essendo quasi già consumata, stando per ispegnersi, maggiormente risplende: Col motto: *GEMINAT MORITVRA NITOREM*.

Nella Nona Arcata fu luogo solo pel quadro, e per la figura. Col quadro, in cui conueneuolmente si rappresentò il costante rifiuto di Madama Reale di passare dopo la morte di Vittorio Amedeo a seconde nozze, fu accompagnata la figura di Margarita di Sauoia, che mortole Carlo di casa d'Angiò Imperatore di Costantinopoli suo Marito, non volle mai altro Sposo, per serbare più viua la memoria, e più intero l'affetto del primo.

Ma quanto si è detto fin quì, non era il termine degli ornamenti di questa parte. Maggior Maestà le aggiugneuano sei grand'Arme Reali, che pendendo da capitelli delle colonne, legauano sotto con isuolazzi sei gran tauole d'inscrittioni, nelle quali si espressero i pianti di alcuni de'principali Regni, e Prouincie d'Europa: i di cui Principi hanno hauuta con la Casa Sauoia vnione di maritaggi. A qual Prouincia appartenesse l'inscrittione di ciascuna colonna, il dichiaraua l'Arme sua propria, che in vn solo scudo con quella di Sauoia si accompagnaua. Le distribuite in questa parte furono le seguenti, le quali metterò io quì insieme co' loro Elogi, e con quel medesimo ordine, che hebbero nelle colonne.

COLONNA I.

AVSTRIA.

Ad Phœnicis rogum
Austriacæ volamus Aquilæ,
Vt ab eius cineribus vitales spiritus hauriamus.
CHRISTINÆ virtus
Tumulari in vrna mortis non potest.
Sed parcendum laudibus est.
In Theatro doloris
Iniustè dolet, qui omnia dolori non tribuit.
Procul tamen hinc nostra fulmina,
Cum duplici telo sauciata gemas, Sabaudia,
Vulneribus nos etiam confodimur tuis,
Et exanimes germano in funere cadimus.
Prostratum tam magnum Orbis columen
Dignum est Cæsareis lacrymis argumentum.

COLONNA II.

SPAGNA.

Theatrum hoc doloris
Nunc primùm non ingredior Hispania.
CATHARINÆ meæ funus
Hic olim defleui;
Iam vestram luctura CHRISTINAM
Antiquos repeto gemitus.
Prona est ad fletum sæpius edocta
Proprias funerare calamitates.
Reddo CHRISTINÆ Regales lacrymas,
Quibus Sororem ANNAM deplorans
Docuit sibi parentare.
Nouas lacrymas soli FRANCISCÆ debeo,
Quæ nouo morientis erudita spectaculo
Periculum obliuionis
Maturata morte præuenit.
Mihi tamen geminum funus

 Non

Non est noua calamitas.
Ah quoties didici
Funera funeribus seri!
Vnicum sibi nunquam dolorem sufficere,
Dum summus est.

COLONNA III.

POLONIA.

Procul hinc lacrymæ.
Lugubris hæc pompa triumphus est;
Plausus, non fletus exposcit.
Funesta dum vides mortis insignia,
Caue ne infaustum quid credas:
Spolia mortis hæc sunt.
Hæc de illa trophæa
CHRISTINA, & FRANCISCA
In victoriæ signum appendunt.
Si quos tamen hic gemitus audis;
Quæ sit gemendi causa cognosce;
Qui supersunt adhuc hostes non victi,
Hoc gementes ad funus
Dolent sibi tempus abreptum,
Quo vincerentur.

COLONNA IV.

BAVIERA.

Nunquam magis gemere Sabaudia debuit:
Nunquam minus potuit.
Terret in oculis lacrymas
Ingens adeo argumentum lacrymandi.
CHRISTINA flenda est.
Non esset tantæ iacturæ par dolor,
Si per lacrymas posset, & questus exire.
Gemini è Bauaria Leones,

Mutato

Mutato in planctum rugitu,
Gemino quamuis funeri Præficas agant,
Nullum tamen inde, Sabaudia,
Lenimentum speres doloris tui:
Semimortuam in morte Matris ADELIM
Lacrymatur Bauaria:
Ne credas,
Posse illam flere dolores tuos,
Quæ vix possit gemere partem sui.

COLONNA V.

DVCATO DI FIORENZA.

Satis CHRISTINAM luges,
Qui mortuam credis.
Par maximis documentum est Regibus
Tantæ obitus Heroinæ:
Immortale nihil vspiam esse,
Nosci meliùs aliundè non poterat.
At summa illius felicitas fuit
Moriendi necessitas.
Fluxum vt Regnum mutaret æterno.
FRANCISCE fatum
Hetruriæ fatale quàm fuerit,
Hinc collige.
Metus solùm mali imminentis
Penè abstulit LVDOVICAM:
Par nimirum in FRANCISCA dolori vulnus,
Par in LVDOVICA vulneri dolor.
Mortuam nempe Christinam ita luxit Italia,
Vt altero è luminibus eius extincto,
Alterum penè defecerit.

COLONNA VI.

DVCATO DI PARMA.

Nouum doloris tributum soluite, Ciues,
Quos nuper acerbum MARGARITÆ fumus
Traxit in lacrymas.
Potuit atteri Vnio,
Dum vel ipse fractus est Adamas.
Facessat hinc FRANCISCÆ obitus
Infaustus nuncius;
In MARGARITÆ funere
Exanimes penè iam sensus,
Obstupuere prorsus in morte Matris.
Vade mors, vt placet, feri;
Extremus dolor
Sibi securitatem hanc fecit,
Vt non possit iteratis plagis augeri.

ARCATA I.

Dalla parte dell' Epiſtola.

Titolo del Quadro.

VICTORI AMEDEO NVBIT.

NON ponno mai eſſere infelici que' popoli, che nelle virtù de' lor Principi hanno vna caparra delle beneditioni del Cielo. E cio è perche le gratie fatte da Dio a' Principi, non ponno mai eſſere tanto lor proprie, che non ſiano ancora in gran parte de' Sudditi. L'eſſere ſtata Chriſtina data da Dio per Iſpoſa à Vittorio Amedeo, fu merito di vn sì gran Principe, ma fu anche grand'vtile di queſti Stati: E quanto ſi ſtimaſſe all'hora fauorita di vn tal'acquiſto queſta Città, il fè vedere con la ſuperbia degli apparati, con la nouità delle fabriche, con l'allegrezza de' Cittadini, e con altri ſegni del ſuo gran giubilo, con cui ſi sforzò non tanto di ſolenneggiare le nozze degli Spoſi Reali, quanto di applaudere alle ſue proprie venture. E perche fu fatto con gran pompa lo ſpoſalitio di Maria di Borgogna figliuola di Filippo l'Ardito con Amedeo I. Duca di Sauoia, ſua fu in queſt'Arcata la figura, e ſuoi furono i pianti eſpreſſi in queſto Elogio.

Fræna mecum laxate oculis populi;
Funeratum communis in CHRISTINA argumentum felicitatis
Priuatas reſpuit lacrymas.
Pullata hæc pompa
Dum docet in funeſtum ceſſiſſe Theatrum
Veſtrum olim materiem gaudiorum,
Dolorem vnum in ſcenam poſcit actorem.
Acerbiſſimo caſu
Si vobis erepta FRANCISCA,
Solaminis ſpem quamque præcidit,
Impiam vobis illam ne credite;
Lugeri à vobis CHRISTINAM omnes vt intelligerent,
Omni procul lenimento lugenda erat.
Ereptæ ſemel

Sì tales

Si tales luctus debuimus,
Quales exiget bis adempta in FRANCISCA,
In qua suo superstes fato viuebat?

Il luogo, in cui con solennissima pompa si fecero le Nozze di Maria di Borgogna con Amedeo, fu il Castello di Vincenne. Vi si fecero giostre, e tornei superbissimi alla presenza del Re Carlo VI. del Re di Sicilia, de' Duchi di Borgogna, di Bretagna, di Clarenza, del Principe della Morea, e di altri gran Signori sì Francesi, che Sauoiardi, li quali quasi tutti si segnalarono nelle giostre. L'imprese furono: Vn mazzo di gigli d'oro presso ad alcuni groppi di Sauoia: col motto; *HIS NECTENDA*. Vna mano, che staua per incastrare vn bellissimo diamante in vn'anel d'oro; col motto; *VNITVR VT ORNET*.

ARCATA II.

Titolo del Quadro.

PROLES MATRE DIGNA.

INtollerabile affatto sarebbe stata la morte di Madama Reale à chi conosceua l'eccellenza delle sue virtù, e ne godeua gli effetti, se non hauess' ella medesima a ciò proueduto, lasciando nelle figliuole, e nel figliuolo tutto quello, che tanto nella madre si amaua. Tal' era l'affetto, che portaua a' suoi Sudditi, che per non hauer anche dopo morte ad abbandonarli del tutto, volle loro lasciare ne' suoi discendenti la miglior parte di sè medesima. Non contenta di hauer loro comunicata col sangue quella grandezza d'animo, e quella generosità di pensieri, ch' hauea ella hereditata dal grand' Henrico suo padre, con vna sollecita educatione volle in loro perfettionare cio, che in sè medesima vedeua tanto perfetto. E fu cosa molto facile a figliuoli l'apprendere da quella Madre, nelle cui attioni vedeuano vn viuo esemplare di quanto loro sì bene insegnaua. Quanto diligente fosse nell'educatione di Amedeo suo figliuolo Bona di Berrì Moglie di Amedeo VII. il diedero à vedere le rare, e segnalate virtù di colui, ch'ella educò. Onde questo era il luogo, in cui doueua colle lagrime di tante altre Principesse accompagnare le sue.

Tempe-

Temperate lacrymis populi:
Mihi geminum ploranti funus debentur omnes.
Viuens adhuc in Regia prole CHRISTINA
Auctographi iacturam
Plurima consolatur imagine.
Hoc vestri lenimentum sit luctus,
Quod morituræ solatium fuit;
Fæcundam parentem mori omnino non posse.
In MARGARITÆ morte
Sentiens iam suæ sibi vitæ partem deficere,
Hoc sortita est leuamentum doloris,
Quòd minus moriendo periret;
Hoc perpessa detrimentum iacturæ,
Quòd minus sibi viueret post mortem superstes.
Suffecerat Regalem FRANCISCAM
Cadentis in gloriam fæcunditatis;
Sed heu! nunquam sterilis summa calamitas est.
Regum futura Mater FRANCICA
Peperit Regno moriens
Vberrimam solùm messem doloris.

Di quali virtù fosse Bona di Berrì Sposa di Amedeo VII. si può, come dissi, conoscer da quelle, ch'ella impresse nel figliuolo Amedeo, che accoppiando colle doti proprie d'vn Principe, le virtù proprie di vn Santo, congiunse con le Corone di Sauoia i Triregni del Vaticano. Il Quadro mostraua in vna Sala Reale Madama col Duca, e le Principesse. Le imprese, che spiegauano il contenuto del Quadro, furono le due seguenti; La prima: vn Giacinto tuberoso con alcuni germogli fioriti in cima; Col motto: *SVA SE PROLE CORONAT.* L'altra vna vite, di cui alcuni tralci piegati sotterra, rinascono in altra parte; Col motto; *SIBI PROLE SVPESTES.*

ARCATA III.

Titolo del Quadro.

REGIMEN FILIO RESIGNATVM, RVRSVSQVE DELATVM.

SE mai fù dichiarato per falso quell' antico detto; che non è capace di due Principi vn Regno, e che non mai meno sicure son le

 Corone,

Corone, che quando poggiano sù piu capi; fu certo all'hora, che vscita fuor di tutela l'A. R. di Carlo Emanuele, volle assicurare in mano della Madre il gouerno de' suoi Stati, & insieme con lei concordemente amministrarli. Benche non desiderando altro il Duca, che conformare i suoi pareri a quelli della Madre; nè cercando altro Madama Reale, che incontrare i desideri del Duca, pareua, che o due fussero vn solo, o che in due vn solo regnasse. Mostrò il Duca qual concetto hauesse del valore, e qual riuerenza portasse a' meriti di sì gran Madre, con rimetterle in mano il Gouerno, e mostrò Madama Reale, qual fosse l' affetto suo verso del figliuolo, continuando ad essere con lui a parte di sì gran peso. A questo alludeuano le due imprese, ch'erano a' due lati della nicchia: Vna era; Il Sole, che batteua in due Specchi, che rifletteuano l'vn l'altro i raggi: Col motto *ALTERVM AB ALTERO*. L'altra; due cetere della medesima forma, e grandezza poste sopra di vn tauolino; Col motto. *VNO VTRAQVE TACTV*. Nel Quadro si vedeua il Duca, che accompagnato da gran numero di Corteggiani, e vestito alla Reale porgeua lo Scetro alla Madre. Tutto questo si spiegò con l'Elogio, che fu di questo tenore.

Aliorum victrix VICTORIS Coniux,
Vt nihil arduum esset, quod ipsa non vinceret,
Vincere se ipsam debeuit.
Tutela se abdicat, & Regimine.
Dignum Heroina facinus!
Effrænem regnandi libidinem domans
Nunquam aptior ad aliorum Regimen visa est,
Quàm cum sibi imperauit.
Tam magno doctus exemplo CAROLVS,
Cedens Regnum Parenti,
Maluit & ipse sibi moderari, quàm populis.
Sed inter Regni curas CHRISTINA
De Rege non minùs, quàm de Regno solicitá
Incertum reliquit,
Rectius ne ipsa administrauerit Regnum,
An magis idoneum sibi Regem suffecerit.

La figura fu di Anna di Borbone Sposa di Amedeo il Verde, la quale morto che fu il Marito, rimase Tutrice del figliuolo, e Reggente degli Stati. Ma non hebbe solo in questo somiglianza con Madama Reale: Tra le grandi virtù, colle quali si fè non meno amare, che ammi-

rare

rare da'Popoli, non fu la minore la ſua pietà, della quale laſciò grandiſſimi ſegni in queſti Stati.

ARCATA IV.

Titolo del Quadro.

ADMINISTRATIO PVBLICA.

DOpo la morte di Vittorio Amedeo, che tolſe a queſti Stati vn sì gran Principe, ſi alleggerì non poco nell'afflittiſſimo Popolo il dolore di tanto gran perdita, col vedere la Reggenza in mani di Madama Reale. Non fu di meſtieri gran tempo, per conoſcere, che niente ſi era perduto in Vittorio, che non ci foſſe rimaſo in Chriſtina. Quella ſua gran facilità in trouar mezzi da recare a buon fine ogni diſegno, quella deſtrezza in iſuiluppare ogni nodo, quella prontezza in accommodarſi ad ogni occorrenza, quella chiarezza di mente, quella moltiplicità di conſigli, quella grandezza di animo in intraprendere ogni gran coſa, quella dolcezza di maniere, da legarſi ogni cuore, ſicome diedero ſubito ad intendere a' Sudditi di che qualità foſſe quella, ch'era ſucceduta al morto Duca nel reggerli, così tutti ſubito le obligarono i loro affetti. La diligenza poi, con cui nel decorſo del ſuo gouerno inuigilò all'vtile, & intereſſe de' Popoli; e la ſollecitudine, con cui cercò in tutte le occaſioni i loro vantaggi; non ponno hauer maggior proua, che'l grand'affetto verſo di lei de' medeſimi Sudditi, & il loro gran dolore nella ſua morte. Il quadro rappreſentaua Madama Reale ſopra d'vn ſuperbiſſimo Trono, co' ſuoi principali Miniſtri tutto d'intorno. E perche dopo la morte di Amedeo IX. in congionture ſimili a quelle, in cui ſi trouò Chriſtina dopo la morte di Vittorio Amedeo, ſoſtenne Violante con la tutela del figliuolo la Reggenza di queſti Stati, perciò in queſt'Arcata ſi poſe la ſua figura, con queſta inſcrittione.

Parem regendis ſyderum globis Heroinam
Rapuit Sabaudiæ Cœlum.
CHRISTINA veri viuum exemplum Regiminis
Ita ſe geſſit in Regno,
Vt nulli imperarit,
Cuius felicitati non ſeruiret.
Animos non adeo terruit altitudine Maieſtatis.

Vt non ſuauiùs alliceret
Serenitate clementiæ.
In ſolio Prudentiæ
Motibus ſuis leges præſcribens
Alienos potuit erudita compeſcere,
Magnam hanc mentem communium dolorum metam,
Nullis dolorum terminis geme.
Extincta publicæ quietis vigili Matre,
Et ſublato ſperandi FRANCISCÆ ſubſidio,
Non alijs decet, quàm extremis lacrymis fleri.
Tandem in ſolis iugo moderando
Sociam ſibi delegit AMEDEVS
Olim viſus in Sole;
Et diu Atlantis fatigata ceruice
Herculem in CAROLO EMANVELE ſubſtituit.

Violante, la quale fù vna delle più gran Principeſſe, che habbia mai dato alla Sauoia la Francia, hebbe dalla Sauoia per Iſpoſo il più Santo Principe, ch'ella ſino a' tempi noſtri habbia hauuto. Fù figliuola di Carlo VII. e moglie del Beato Amedeo, & a lui nella virtù così ſimile, che ſe il maggior guſto, ch'egli haueſſe da' ſuoi teſori era vederli diſtribuiti in ſoccorſo de' biſognoſi, ella non credeua di poterſi meglio adornare con le ſue gioie, che con metterle in man de' poueri. Da due lati della nicchia ſi vedeuano queſte due impreſe. Il Buſſolo de' Marinari; col motto: *INFIDÆ LEX FIDA VIÆ.* Vn horiuolo a ruota; col motto: *E PONDERE MOTVS.*

ARCATA V.

Titolo del Quadro.

PAX SÆPIVS RESTITVTA.

L'Eſpugnar le Fortezze col potere dell'armi è valore di vn generoſo guerriere; ma ricuperar Piazze ſenza mettere Sudditi a pericolo di perderſi negli aſſalti, & ammorzare le guerre, mentre più ardono infuriate, ſenza farne ſentire nè meno da lontano le vampe, è ſolo forza d'vn gran conſiglio. Queſte furono le maniere, con cui s'induſtriò a tutta poſſa Madama Reale di procurare il bene de' Sudditi: Trattenerli nella quiete d'vna tranquilliſſima pace, ma far loro godere

godere i frutti, che altri traggono dalle guerre; richiamarli da cimenti delle battaglie alla ſicurezza delle lor caſe, ma guadagnando loro con la pace ciò, che ſarebbe ſtato molto pericoloſo, voler acquiſtar combattendo. Non poteua ſtare inſieme vn sì grande affetto de' Popoli col vederli eſpoſti a que' gran mali, che ſeco portan le guerre, onde per poter ella ſtare in quiete, hauea neceſſità di procurarla a ſuoi Sudditi. Con vn ſimil deſiderio di quiete, e di pace ſi adoperò Anna di Vienna Spoſa di Amedeo IV. di mantenere, tuttoche frà molte occaſioni di gran diſguſti, in concordia, & vnione i ſuoi fratelli. Perloche ſua fu in queſto luogo la figura; e queſta l'inſcrittione.

Parcite lacrymis, Ciues.
Pacis Regina fletuum tributa non amat.
Ambigere Chriſtina poſſet,
An Veſtros prorſus animos impleuerit amore ſuo,
Si adhuc in illis ſuperſit locus dolori.
Quietis amantiſſima
Suo omnes extinxit tumultus in Regno;
Crederet illa fortaſſis,
Se ſuorum non regnaſſe Subditorum in animis,
Si relinqueret dolorum ſeditiones in cordibus.
De pace veſtra
Etiam poſt mortem ſolicita,
Cariſſima ſuperſtes in Nuru,
Ne tam viua vobis
Tam magnæ viueret imago iacturæ,
Quærens à ſecunda morte ſolatium primæ,
Mori iterum voluit in FRANCISCA.

Il quadro che hauea due grandi eſerciti d'ambe le parti; Fortezze in lontananza, & in mezzo due Ambaſciadori conuenuti per aggiuſtamento di pace, ſi accompagnò con queſte due impreſe. Vn cimiero riuoltato, da cui naſceuano fiori, col motto. *BELLI DEFVNCTA PERICLIS.* Vna naue in tempeſta con due fiamme dal Cielo diſceſe ſopra le vele; col motto. *VICINÆ NVNCIA PACIS.*

ARCATA VI.

Titolo del Quadro.

MVSARVM PATROCINIVM.

ALle sontuosissime fabriche, con le quali abbellì Madama Reale questa Città, volle aggiugnere più belli ornamenti, con prouederla in ogni tempo di huomini d'ingegno, e di lettere, cui era ella non meno perspicace in conoscere, che in premiar liberale. L'essère presso vna tal Principessa in sì gran credito, ed in tale stima le lettere, potea parere frutto basteuole delle fatiche sopportate nell'acquistarle; ma ella volle, che questo, che pur tanto era pregiato da gli altri, fosse in conto del minor proemio. E non altra fu la cagione, per la quale concorreuano à questa Corte da ogni parte huomini di gran sapere, li quali erano da lei mantenuti, e con cura particolare protetti. La figura fu di Margarita Sposa di Emanuel Filiberto, la quale per lo suo gran sapere fu a' suoi tempi chiamata la Pallade della Francia. Hebbe dalla sua giouentù cognitione di varie scienze, e lingue, particolarmente della Greca, e della Latina. Partendo da Francia condusse seco in Sauoia dottissimi huomini, & vsò sempre gran liberalità in premiare i Letterati. Con l'Elogio, che quì soggiungo, deploraua Margarita la perdita di chi haueua in questi Stati rinouata la sua memoria.

Abijt omne gaudium in dolorem:
Omnis abeat, ò Musæ, cantus in gemitum.
Discordiam ne timeatis in planctu;
Summus in omnibus dolor
In hanc omnes concordiam traxit,
Vt gemant omnes sine lege.
Extincta in me olim Pallas vestra,
Perijt iterum in CHRISTINA.
Beneficentia sua
Aluit quondam illa laurus vestras,
Ne eius post mortem arescant,
Vestris solùm irrigandæ sunt fletibus.
Quòd si malit dolor silere;
Nè displiceat mœsti taciturnitas plectri;
Placere silentium potest,
Quandò tam fœcundum encomijs
Vobis deest argumentum.

Al

Al quadro, nel quale conueneuolmente s'espresse quanto si è spicgato di sopra, si aggiunsero queste due imprese. Vn'organo di più canne, a' quali daua fiato vn sol mantice: Col motto. *AB VNO OMNES*. Vn'Alloro, sotto cui si vedeuano plettri, cetere, & altri stromenti propri de' Poeti: Col motto: *HIS TVTA SVB VMBRIS.*

ARCATA VII.

Titolo del Quadro.

SACRA AEDIFICIA.

SOno poche le Chiese, e Case Religiose, non dirò solo in Torino, ma in tutti questi Stati, che o alzate da' primi lor fondamenti, o dalla lor' antichità rinouate, o di pretiosi ornamenti arricchite, non serbino gran segni della pia magnificenza di Madama Reale. Mà perche in questa sol'attione se ne contengono molte, e più di quelle, che si potessero in poco spatio comprendere, si rappresentarono nel Quadro, solo alcune delle Chiese da lei erette. Margarita di Borbone Sposa di Filippo II. fè la magnifica Cappella di Nostra Donna di Brouz vna delle piu superbe fabriche di tutta Europa, e con quel primo saggio della sua pietà diè a vedere quanto gran cose hauerebbe ad honore, e gloria di Dio operate, se più lungo hauesse hauuto il corso della sua vita. Alla sua figura, che in questo luogo si pose, fu aggiunto l'Elogio di questo tenore.

In Templis,
Vbi iacturæ sensus acerbior,
Ibi doloris maius sit in lacrymis argumentum.
In CHRISTINA.
Decus suum Aræ lugent amissum,
Candidas Innocentiæ victimas in FRANCISCA:
In vtraque
Margarita Borbonia suæ exemplarar pietatis.
Liberalis in Homines,
Profusior in Deum CHRISTINA;
Excitatis in Templis,
Ornatis Aris,
Cænobijs Virginum extructis Augustior,
Quàm sibi fuerit palatijs erigendis Magnifica;

In sua

In sua Reginæ fortuna
Ita se Deo meminit vectigalem,
Vt multa Regiæ Maiestatis,
Plurima sui in Deum obsequij,
Extent in marmore monumenta.
Digna cui maxima Deus in Cælo retulerit;
Quæ Deum liberaliter in omnibus,
In Minimis etiam
Templi substructione magnificè excepit.

L'imprese, che accompagnarono il Quadro, furono; La prima, colla quale si spiegaua l'intentione di Madama Reale, di lasciare a'posteri in tanti sontuosissimi Tempij, vn'eterna memoria della sua pietà; fu la Fenice, che porta rami, per apprestarsi sù la cima di vn monte il rogo, da cui spera rinascere; Col motto. *ÆTERNVM VT VIVAT.* L'altra, che mostraua il grande suo affetto di gratitudine verso Dio, era vn gran fiume, che mettea in mare: Col motto: *REDIT, VT REDDAT.*

ARCATA VIII.

Titolo del Quadro.

REGIA MVNERA, ET ELEEMOSYNÆ.

SE Madama Reale non hauesse hauuta della sua liberalità altra regola, che il suo genio; della sua pietà verso de' poueri altra misura, che il proprio affetto, sarebbe stata la sua liberalità senza regola, senza misura la sua pietà. Nel premiare i meriteuoli solita di hauer più riguardo al suo affetto, che agli altrui meriti, sforzaua ad accettare per dono cio, ch'ella stimaua mercede. S'industriaua di sapere i bisogni de' necessitosi, per dare loro soccorso prima di esserne chiesta, e per alleggerire le miserie anche non conosciute, somministraua segretamente danari a chi sapendole, le potesse souuenir largamente. Liberalità simile a questa fu quella di Bianca di Borgogna, Moglie di Eduardo Conte di Sauoia, che seguitando le virtù del Marito, fu verso de' poueri liberale sino all'eccesso. Onde a lei meritamente si douea questo luogo.

Libera-

Liberales erumpat in fletus
Quisquis CHRISTINAM sibi liberalem agnouit.
Plenior nusquam doloris scena;
Ne inuidia quidem oculis parcet.
CHRISTINA Regnante,
Miser vixit nemo, si petijt,
Vel silens calamitas audita est.
Profusio videri poßet, ni foret CHRISTINÆ,
Quæ auaritiam putauit,
Omnia non dare;
Hoc vno dolens se mori, quòd desineret elargiri.
Si quis meruit iratam, sensit clementem,
Si peteret dona.
Cense cum Tito muneribus dies;
CHRISTINA nec eum perdidit, quo deceßit.
Vbi Terras donis impleuit,
Se Cælo donauit.

Questa gran liberalità di Madama Reale si espresse nel Quadro in questa forma. Staua ella assisa sopra d'vn trono circondata da gran numero di Corteggiani, molti de'quali distribuiuano largamente denari a'poueri, & ad altre persone doni di molto prezzo. Le imprese furono; Vna gran fontana artificiale, che da ogni parte butta acqua in gran copia: Col motto: *SATIS OMNIBVS VNA*. Il sole in Toro, & al disotto vn terreno fiorito; Col motto, *QVOD ASPICIT ORNAT.*

Tutto l'ornamento della nona Arcata furono la figura, & il Quadro, non essendoui luogo per le compositioni. Si comendaua quiui quella virtù tanto propria di Madama Reale, di non lasciarsi mai perturbare da veruno, benche improuiso accidente, & hauer sempre l'animo a qual si fosse accidente superiore. La figura fu di Beatrice figliuola di Emanuele Rè di Portogallo discendente da' Principi di Borgogna, e Sposa di Carlo il Buono, che cacciata da' suoi propri palagi, e quasi spogliata de'suoi Stati, non diè mai segno d'animo perturbato, e frà quelle auuersità facea cuore con la propria costanza al Marito.

A questi ornamenti col medesimo ordine dell'altra parte si aggiunsero sei grandi Arme Reali, che pendeuano da capitelli delle Colonne, e sosteneuano con isuolazzi sei gran tauole d'inscrittioni, che conteneuano i pianti della Francia, Inghilterra, Boemia, Sassonia, de' Ducati di Lorena, e di Modana, i cui Principi hanno hauuta con la Casa Sauoia vnione di maritaggi. E questo fu l'ordine con cui si disposero nelle Colonne.

COLONNA I.

FRANCIA.

Fruere, Libitina, triumphis tuis.
Probasti abundè tui vim ferri.
Vnam feriens CHRISTINAM.
Auito Maior solo tantæ animus Heroinæ,
Cum occupasset Europam,
Augustior vt viueret,
Vulnera totidem sua tibi iterauit in clade,
Quot impleuerat Regna.
Quæ tamen credi poterat
Dolorum omnium meta,
Tuorum, Sabaudia, gradus est.
Extincta post CHRISTINAM FRANCISCA,
Secundum tibi vulnus exoritur,
Vnde sperare potueras remedium primi.
Omni nimirum carere solatio debueras;
Vt maximos habere gemitus posses,
Ita solùm CHRISTINÆ pares.

COLONNA II.

INGHILTERRA.

Doloribus tuis, Sabaudia,
Angusta nimis Europa est.
Clades tuas licet vniuersa deploret,
Adhuc tamen minus fleris,
Quàm fleri debeas.
In CHRISTINÆ, ac FRANCISCÆ funere,
Cum sit supra omne pretium iactura,
Omnes sunt infra meritum lacrymæ.
Adsum Anglia vel ab Orbe diuisa,
Quæ tot quamuis assueuerim fletibus,
Meis despero lacrymis æquare dolores tuos,
Quibus superare potuerim meos.

Malè

Malè nouissem in Sorore CHRISTINAM,
Malè Neptem in HENRICHETTA,
Si crederem,
Quas nunquam satis amare potuimus viuas,
Satis fleri mortuas posse.

COLONNA III.

BOEMIA.

Tui sit lenimentum doloris,
Sabaudia,
Quod est vniuersæ luctus Europæ.
Prouinciæ
Tua gementes ad funera
Magni tibi suggerunt argumentum solatij;
Suis te lacrymis docent,
Eas à te fleri Reginas,
Flere quas omnes velint.
Argenteis Boemiæ Leonibus
Nunquam adeò suus pallor displicuit:
Nollent hæc signa mœroris,
Vbi vident,
Magis opportunum plausibus esse,
Quàm gemitibus locum.
Plaudendum in funeribus est,
Dum ita quis moritur,
Vt videatur in morte
Potiùs triumpare, quàm mori.

COLONNA IV.

SASSONIA.

Tot Sæculis assuetæ
Sabaudis Regibus parentare;
Hæc pompa doloris eum ingessit sensum,
Quem inassuetæ peperisset.

Regiæ Prosapiæ Caudex,
Ah quoties indolui aureos auelli ramos!
Sed lenijt dolorem,
Similes non defecisse.
Iam insitos conuelli flores
Sine solatio deploro.
Edocta licet communem omnibus legem,
Nesciebam tamen posse mori CHRISTINAM.
Prouocarem ad fletum oculos,
Si par dolori esse posset in oculis fletus,
Si tantum dolorem ferre viuentes possent.
Potest nos moriens FRANCISCA docere;
Quomodo sit consulendum dolori,
Dum causa doloris extrema est.

COLONNA V.

LORENA.

Querulos Leonum rugitus
Audi, Sabaudia,
Quæ Heroinarum tuarum fata deploras.
Mortis ingeniosa crudelitas,
Vt quàm plurimos vno ictu prosterneret,
Eas in scopum elegit,
Quas sciret,
In multorum cordibus viuere
Nostras olim cum Eridano lacrymas
Mosa coniunget,
Et perenni Heliadum fletu
Geminatam malorum Iliadem gemet.

COLONNA VI.

DVCATO DI MODANA.

Stupidi est, non fortis animi
Lacrymas inhibere,

Vbi

Vbi Sereniſſima Eſtenſis Cæli lumina
Eliquantur in lacrymas .
In hoc Theatro doloris
Enixa Sabaudia
Viuam ſui dare imaginem cordis ,
Dolere tamen ſe parùm crederet ,
Niſi adhuc plus doloris occultaret in ſinu ,
Quàm potuerit
His lugubribus ſignis exprimere .
Pompam hanc
Triumphum mortis ne crede ;
Suis enim trophæis oppreſſa mors gemit ,
Et vacua in vrna
Ereptas ſibi Reginas queritur ,
Quas tibi luges amiſſas .

ACcioche chiunque era ſtato preſente a queſto lugubre Teatro, non ne partiſſe ſenza frutto, prima, ch'egli ne vſciſſe, in vna inſcrittione ch'era ſopra la porta della Chieſa al di dentro, ſe gli eſprimeuano que' ſentimenti, che gli poteuano eſſere ſtati ſuggeriti dal funeſto apparato, raccordandogli, già che ogni coſa douea finir con la morte, di far poco conto di quanto ſi può temere, o amare nella vita preſente.

NOVI EST ARGVMENTVM DOLORIS
SINE FRVCTV DOLERE.
VTRVMQVE PERACTVM EST FVNVS.
TAM MAGNA EXEMPLA
SINE DOCVMENTO NON ABEANT.
CVM TAM PROXIMA SIT
SVA REBVS OMNIBVS META;
DISCE QVAM PARVM SIT,
IN FELICITATE QVOD AMES,
IN INFELICITATE QVOD TIMEAS.
TIBI PROSPICE, ET VALE.

Queſti furono gli ornamenti della Naue maggiore: Le due laterali furono tutte coperte di tappezzerie nere; come anche di neri, e ricchiſſimi paramenti veſtiti tutti gli Altari; e per lo ſpatio di noue giorni, ne' quali ſtette in piè l'apparato, ſi diſſero per le Anime delle Principeſſe Defonte gran quantità di Meſſe, a ducento per giorno.

La ſera precedente al dì determinato, in cui ſi doueua dar principio alle pompe ſolenni di queſt'eſequie; vſcirono a darne auuiſo per la Città, dal Duomo con habito non men horrido, che maeſtoſo otto Piangenti, e dodici Araldi, accompagnati da due Cappellani della Corte, e dalle Guardie de' Tedeſchi colle veſti a duolo. Erano gli Araldi veſtiti a lungo, con grandi ſtraſcini, e coperti da gran cappucci, che loro cadeuano ſin sù le ſpalle; e ſopra queſte veſti di lutto haueuano l'ordinario lor habito, con l'Arme l'vno del Ducato di Sauoia, l'altro del Principato di Piemonte, e ſucceſſiuamente di tutte le Prouincie ſoggette. Nella maniera medeſima eran veſtiti gli otto Piangenti, eccetto che in vece della Cotta d'Arme, haueuano in petto l'Arme ordinaria della Sauoia, e campanelli in mano, co' quali fermandoſi ne' principali luoghi della Città, dato il ſegno, conuocauano il Popolo, & ad alta voce leggeuano queſta formola.

HONORATE, E DIVOTE PERSONE.

Essendo piaciuto a Sua Diuina Maeſtà, di chiamar a miglior vita le AA.RR. di Chriſtina di Francia, e di Franceſca di Borbone, per gratia di Dio Ducheſſe di Sauoia, Principeſſe di Piemonte, e Regine di Cipri, &c. La prima Madre, e la ſeconda Moglie dell'A. R. di Carlo Emanuelle per gratia di Dio Duca di Sauoia, Chables, Auoſta, Geneueſe, e Monferrato; Marcheſe di Saluzzo, Conte di Geneua, Romont, Nizza, Aſti, e Tenda, Baron di Vaux, e Faucignì; Signore di Vercelli, del Marcheſato di Ceua, Oneglia, e Marro; Marcheſe d'Italia, Principe, e Vicario perpetuo del Sacro Romano Impero; Rè di Cipri, &c. Noſtro Signore.

Vi ſi fà intendere, come la predetta Altezza Reale fa loro celebrare l'eſequie nella Chieſa Metropolitana, e Duomo di queſta Città, incominciando dimani a' primi Veſpri, e per li due giorni ſuſſeguenti, anco alle Meſſe; a' quali officij ſete tutti inuitati, & a pregar Dio per le Anime delle ſopradette Glorioſiſſime, e Regie Principeſſe, che, ſiano nella vita beata del Paradiſo.

Pater noſter. Aue Maria.

Nel giorno ſeguente verſo le vintidue hore, eſſendoſi già diſpoſto in battaglia sù la Piazza del Duomo il Reggimento delle Guardie in numero di mille cinquecent'huomini, co' loro Vfficiali in teſta veſtiti a bruno, colle arme riuolte a terra, e tamburri coperti di nero con ſuono meſto; Aperta che fu la porta della Chieſa, entrarono prima ſei Trombetti veſtiti a lutto con le ſordine, portando neri Stendardi, con l'Arme Reali di riccamo d'oro: E dopo queſti i Piangenti, e gli Araldi; la Nobiltà in numero di più di ducento Caualieri, tutti con veſti a duolo, e mantelli ſino a terra. Seguiua il Signor Franceſco di

Agliè

Agliè Abbate di Sueſon, e di Stafarda, del Conſiglio di Stato, e Cancelliere dell'Ordine dell'Annonciata: Indi li Signori Caualieri del medeſimo Ordine due a due; Il Signor D. Franceſco d'Hauard Marcheſe di Senantes Capitano degli Archibuggieri della Guardia della fu Madama Reale, a man deſtra; & a mano ſiniſtra il Signor D. Filippo Solaro Conte di Moneſterollo, e Gouernatore del Caſtello di Nizza. Il Signor D. Franceſco Amedeo Coſta Conte di Arignano, e Polonghera, e Maggiordomo Maggiore di Madama Reale; Col Signor D. Aleſſio di San Martino Conte di Parella, e Marcheſe di Broſſio, Gouernatore del Ducato di Auoſta, e Guardarobba Maggiore di S. A. R. Il Signor D. Federico Tana Conte di Limone, e Marcheſe di Entracque, Capitano delle Corazze di Madama Reale; Col Signor D. Ghiron Franceſco Villa Marcheſe di Cigliano, Conte di Camerano, &c. Generale della Caualleria di S. A. R. e del Conſiglio di Stato. Il Signor Conte D. Ottauiano San-Martino di Agliè Marcheſe di S. Germano, Gouernatore della Città di Torino, e gran Scudiere di Sauoia; Col Signor Conte D. Filippo San-Martino di Agliè Marcheſe di S. Damiano, e Riuarolo, Sopr'intendente Generale delle Finanze, Maggiordomo Maggiore, e del Conſiglio di Stato di S. A. R. tutti Caualieri dell'Ordine dell'Annonciata. Seguiuano li Signori del Sangue; Il Signor D. Carlo Emanuel Filiberto Giacinto di Simiane Marcheſe di Pianezza, Caſtelnouo, e Roato, Caualiere dell'Ordine, Gran Ciambellano, Generale dell'Infanteria, e del Conſiglio di Stato di S. A. R. Et a ſua man manca il Signor D. Carlo di Simiane ſuo figliuolo Caualiere Gran Croce de' Santi Mauritio, e Lazaro, Marcheſe di Liuorno. Indi a mano deſtra il Signor D. Gabriel di Sauoia, & a ſua mano ſiniſtra il Signor D. Antonio di Sauoia ſuo fratello, Abbate di S. Michele, di S. Benigno, & Aux, Luogotenente Generale di S. A. R. nel Contado di Nizza; li quali ſi portarono tutti a' loro luoghi. Sedeuano già ne' poſti lor ſoliti il Signor Conte D. Gio. Battiſta Buſchetto Caualiere Gran Croce, e Gran Cancelliere di Sauoia con li Conſiglieri, e Referendari di Stato. Il Conte Gio. Antonio Belletia Primo Preſidente del Senato, & il Conte Gio Giacomo Truchi Primo Preſidente della Camera, con li loro Magiſtrati: Era preparato per S. A. R. nel luogo conſueto il Baldacchino, e predella di due gradi tutto a lutto co' Limoſinieri, Cappellani, tutte le Guardie del Corpo di S. A. R. e delle furono MM RR. ne' luoghi lor propri, come ſe vi foſſe ſtata la perſona di S. A. R. Di rimpetto al Baldacchino nel poſto, e modo conſueto il Banco degli Ambaſciadori con l'appoggiatoio alle ſpalle, & i coſſini auanti, tutto a lutto, oue vennero a ſedere ne' primi Veſpri, continuando an-

do anche ne' giorni ſeguenti l'Illuſtriſſimo, e Reuerendiſſimo Monſignor Carlo Roberto Vittorij Nuncio Apoſtolico, e l'Eccellentiſſimo Signor Enemondo Seruient Ambaſciadore del Re Chriſtianiſſimo. A canto del Baldacchino nel luogo ſolito ſedeuano ſopra vn banco coperto di nero con coſſini ſimili auanti li Signori D. Gabriel, D. Antonio, e li Marcheſi di Pianezza, e di Liuorno. Vicino a queſto ve n'haueua vn'altro per li ſopradetti Signori Caualieri dell'Ordine, e ſuo Cancelliere, preſſo de' quali ſtaua in piedi, e ſcoperto, come Maggiordomo Maggiore della Defonta Ducheſſa il Signor Conte Franceſco di Cumiana, ſeguendo nella Naue di mezzo tutta la Corte, e la Nobiltà in grandiſſimo numero. Nelle due Naui laterali ſi alzarono in mezzo due gran Palchi ricoperti di nero per le Dame principali della Corte. Nel tempo degli Vfficij aſſiſtettero ſempre intorno a' Catafalchi i Piangenti, e gli Araldi.

Nel primo giorno ſi cantarono i Veſpri con meſta sì, ma dolciſſima Muſica, la quale come anche quella, che ſeruì alle Meſſe cantate ne' giorni dopo, fù a queſto fine dall'Autore compoſta con ingegnoſiſſime inuentioni. Ne' due giorni ſeguenti, che furono il Lunedì, e Martedì della ſeconda Settimana di Quadrageſima, dedicati il primo all'eſequie di Madama Reale, & il ſecondo a quelle della Ducheſſa, fù fatta la Cappella con vguale ſolennità, e medeſima forma. Si cantarono due Meſſe grandi; La prima della Beatiſſima Vergine con paramenti bianchi; la ſeconda dello Spirito Santo con paramenti roſſi; la terza de Morti con paramenti neri: Dopo la quale vſcì a fare le ſolite cerimonie attorno a' Catafalchi l'Illuſtriſſimo, e Reuerendiſſimo Monſignor Michele Beggiame Arciueſcouo di Torino, aſſiſtito da quattro Veſcoui dello Stato; Gl'Illuſtriſſimi, e Reuerendiſſimi; Monſignor Paolo Vincenzo Rouero Veſcouo di Aſti, Monſignor Clemente Aſcanio Sandri Veſcouo di Foſſano, Monſignor Filiberto Alberto Bally Veſcouo di Auoſta, Monſignor Michel Angelo Broglia Veſcouo di Vercelli, veſtiti con Piuiali di velluto nero, e tele di argento.

Queſti furono gli vltimi honori di due gran Principeſſe, che degne di viuer ſempre, e meriteuoli di ogni altro honore, queſti ſol ſi può dire, che non meritauano di mai hauere. Piaccia al Cielo tener lontane da queſti Stati occaſioni di sì lagrimeuoli apparati, e toglierle a me d'impiegar la mia penna in sì lugubri argomenti, & in racconti così funeſti.

I L F I N E.

LA TRAGEDIA

PANEGIRICO FVNEBRE,

Nelle ſolenni Eſequie

DELLA REALE ALTEZZA DI MADAMA

CRISTINA DI FRANCIA,

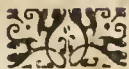
Ducheſſa di Sauoia, Reina di Cipri.

Detto dal Conte & Caualier Gran Croce

D. EMANVELE TESAVRO;

Nel Duomo di Torino, alli 3. di Marzo

M. DC. LXIV.

LA TRAGEDIA.

DEH, come ardiſco più comparire in queſto notturno Cielo, foſca e importuna Cometa; ſempre infauſta promulgatrice di heroici funerali à queſta Regal Famiglia, Deſolatiſſimi Cittadini? Per qual ludibrio hà riſerbata il Fato la miſera mia vecchiezza, che hauend'io poco auanti vlulato più toſto che ragionato, ſopra due morti Heroi del Regal Sangue; hor mi conuenga impreſtarui quel tenue ſpirito che mi reſta, per deplorar due Reine, di Sangue & di Amore, di Grado & di Virtù, di Natali e di Morti, così ſtrettamente congiunte? Ma come poter parlare in vn TEATRO DEL DOLORE, vedendomi dauanti agli occhi l'horrida, & non più mai veduta Scena di due contigue Tombe Regali: Tombe nò, ma gemine Mete, che come à due feliciſſime Vite intempeſtiuamente preſcriſſero il non più oltre: così a' diſcorſi degli Oratori con mutolo ſtupore arreſtano il corſo. Et à qual di queſti due Letti luttuoſi poſs'io ritorcer l'occhio, ò il penſiero, ch'io non mi ſenta da vn ſubito rigore gelare il petto e le parole? A quello, che ci furò la Conſeruatrice del Regno: ò à queſto che ci rapì la Debitrice di vn Regio Parto? A quello, che interruppe la pompa di vn glorioſo Trionfo: ò à queſto che congiunſe il Tumulo delle Ceneri al Talamo delle Nozze? A quello, che affliſſe vn pietoſo Figliuolo con doloroſa Orbità: ò à queſto che accorò vn nouello Spoſo con ſubita Vedouezza? Ad ambodue? ah, che confondendo in vn ſol Mauſoléo duo deplorabili ſoggetti, confondono inguiſa e l'Oratione & l'Oratore, ch'io non sò qual ſia più deplorabile, chi è morto, ò chi viue: chi è pianto, ò chi piange: chi aſcolta, ò chi ragiona: l'horror di quelle Tombe, ò il dolore di chi le mira. Troppo adunque, ah troppo graue ſalma ſarebbe alle cadenti mie forze l'vno e l'altro argomento. [1] Non puonno capire in vn ſol Cuore humano due dolori eccesſiui. Conuien che l'vn ceda all'altro; ò all'vno e all'altro ſuccomba ogni gran cuore. Degnati hor dunque Tu Regia Spoſa FRANCESCA; ch'io parli ſolamente di quella Gran CRISTINA; la qual, ſicome per due venerandi Nomi di Suocera e di Zia da Te

[1] *Iuuenal. Sat. 7. Pectora noſtra duas non admittentia curas.*

riceuette i primi honori: così precedendoti al duro passo, à Te, al tuo Consorte, à tutto questo Regno cagionò i primi gemiti: & per compenso del mio silentio questo vanto ne haurai, Anima Santa; che da Tromba più degna & più sonora s'vdirà in questo luogo il glorioso rimbombo delle tue laudi.

Ma vn'altro maggiore intoppo, o Pietosi Vditori, attrauersa di-nuouo il primo ingresso al mio discorso. Peroche, come poss'io senza criminoso ardire mettermi nelle laudi d'vna sì Gran Reina contra sua voglia? Come prouocherò lo sdegno di quell'Ombra Regale, s'ella medesima nelle vltime sue cere, precisamente interdisse ogni Panegirica laudatione alle sue esequie? Degnissimo sentimento nel vero di modesta Pietà: che hauendo nella heroica sua Diuisa sempremai professato, come il Diamante, PIV DI SODEZZA, CHE DI SPLENDORE; volle ancor dopò i Fati, che le chiarissime sue Virtù rinuolte in nero manto, seguissero tacendo il suo Ferétro: & quasi [2] commorienti Compagne, nella medesima Tomba si sepellissero. Ma d'altra parte, come poss'io ripugnare col contumace silentio al viuo Impero del mio Principe, che per serbar decoro trà il luogo e l'Oratore, mi fà comparire intra questi Sepolcri Ombra parlante? Principe, che quantunque à tutte l'altre testamentali dispositioni della Madre, religiosamente ossequente; ma nella sola magnificenza de' funerali pietosamente ritroso al materno diuieto; hà voluto più tosto spezzar le leggi de' Testamenti, che le leggi della Natura: & come degno Parto di vna Fenice delle Reine; imità il Parto della Fenice degli Vcelli; la cui prima cura è l'honorar le care Ceneri materne con pietosi e splendidi funerali nel Tempio del Sole: [3] *Principiò iusta funera Parenti reddit, & in Arâ Solis deponit.*

[2] *Cõmorientes Amici, viui cum sepulto tumulabantur.*

[3] *Plin. lib. 10. ca. 2.*

Così dunque perplesso frà due Regali, & frà lor contrari comandamenti; mentre l'Vn mi forza à tacere, & l'Altro à parlare; eccoui, ch'io prendo sopra il luogo vn subito consiglio per vbidire in vn tempo all'Vno e all'Altro. Peroche, sicome io veggio questo Tempio già tanto lieto, di repente cangiato al nostro Principe, e à tutto il Popolo, in vn mestissimo TEATRO DEL DOLORE, come risuona il flebil Titolo del sontuoso apparato: cangerò anch'io la Panegirica Oratione in vna Tragica Rappresentatione degna di vn tal Soggetto in tal Teatro. Così nelle nobili Esequie, [4] soleuansi dauanti al Sepolcro, inuece di Panegirici, rappresentare Tragici Drami. Così la morte del Grande Alessandro, fù chiamata [5] *Finis Tragœdiæ Alexandri*. Così la [6] Sepultura del Re Dionigi, fù disposta

[4] *Alex. Genial. lib. 3. & 6.*

[5] *Aristophan.*

[6] *Plut. in Dionys.*

disposta inguisa di Tragica Scena. Così nella dedicatione del Mausoléo, miracolo de' Sepolcri, [7] la Reina Artemisia giocò la famosa Tragedia intitolata Mausólo. Così dunque in queste sopra tutte l'altre pomposissime & pietosissime Esequie; doue per miracolo del Dolore mutato è il Tempio in Teatro, le Tombe in Scene, gli Vditori in Veditori: anch'io di Orator fatto Attore, mutando la muta laudatione in viua TRAGEDIA, farò vscir fuori di que' Sepolcri, heroici Personaggi, che vietandoui il pianto inutile a' Morti; apprenderanui co' attuosi esempli questo moral documento profitteuole a' Viui; che alla somma felicità và sempre congiunta vna tragica & luttuosa CATASTASI. Oh infelice Vita de' felici, tragica Fauola di vn giorno solo, che hà per alba il Natale, & per sera la Morte!

[7] *Suidas.*

HOra perche all'interezza di ogni Tragica Opera tre patti sostantiali son necessarie, [8] PROTASI, EPITASI, & CATASTASI; Introduttione, Progresso, e Reuolutione; eccoui, che calate le tende; in questo Tragico Proscenio da mille funeste lampade illuminato, esce la Prouidenza Diuina, di regia clamide, & di stellante diadema maestosamente parata, per far la PROTASI.

[8] *Scalig. in Poss.*

Io son colei, dirauui la Prouidenza, che riuolgendo l'occhio sempre desto & pietoso dintorno alle humane cose; nel peggior di tutti' Secoli, & nel maggior di tutti' perigli destinai la valorosa CRISTINA DI FRANCIA per sostener questo Regno cadente, à me sì caro. Regno, senza la cui Pietà, l'Heresia mascherata di Religione, forzando le chiusure delle Alpi, haurebbe innondata la bella Italia come tanti altri Regni infelici: & con maggior furore che le Gotiche & Vandaliche Sette assalito il Vaticano, profanati gli Altari, & gittate nel Tebro le Ceneri di Pietro, [9] come hà fatto di quelle degli altri Santi dou'ella è giunta. Regno da cui sempre dipendè il Fato di tutta l'Italia & consequentemente degli altri Regni: onde ancora gli occhi vostri han veduto, che alla più vasta delle Cristiane Monarchie, vna sola perdita nel Piemonte cagionò la perdita di [10] mezzo il Mondo. Per opra dunque tanto miracolosa volend'io creare vn miracolo del Valore, creai questa Viragine; mostrandomi Re degli Re; perche i Regi terreni eleggono le Persone quai sono da me create; ma io le creo quai voglio eleggerle. Et perche à temprare vn Cuor forte, à me seruono le mie Stelle, il Suolo, la Stirpe, il naturale Temperamento: io la diè al Mondo mentre surgeua in Cielo quel felice Asterismo che preme col piè il maligno Capricorno, onde cantò la vostra [11] Vrania.

[9] *Pingon. sub ann. 1562. in Augusta. Et Baron. de Albigensibus.*

[10] *Le Indie Orientali, dopò la Catalogna e Portogallo. Vedi Torino assediato nel principio.*

[11] *Pontan. in Vrania l. 2.*

Continget tunc clarus honos præstantibus actis.

Trassila da quel Gallico Suolo, che tributa al Mondo i [12] Campioni più valorosi, come à lor costo prouarono i vostri Romani: & le Femine più capaci del Gouerno Politico; sicome comentò il vostro [13] Cesare. Io l'assortì dal più magnanimo degli Re, proclamato à suon di tromba [14] IL MARTE GALLICO: & dalla più bella Donna che giamai fiorisse nella Città de' [15] Fiori; innestando i Gigli dell'Arno co' Gigli d'Oro, per accoppiare in lei Beltà e Sodezza. Onde nel suo viso feci apparire vn misto di amabile & di ammirabile: & come nella [16] Palmirena Matròna, da vn femineo petto risonar voce virile. Siche, douendo io per opre tanto maschili creare vn Maschio, la creai Donna; affinche partorisse Heroi à se simili: togliendo il vanto alle Spartane, che [17] sole sapeano comandare a' Maschi, perche sole sapeano partorir Maschi. Che se nelle doti naturali, Natura per mio comando fece miracoli; quanto più miracolose furono quelle dell'Anima; opera propria & immediata della mia mano? Peroche, sicome le Anime de' Magnanimi indiuidualmente son più perfette delle Anime Vulgari, come sanno i [18] migliori de' vostri Filosofanti: così per armare, nonche animare quel generoso petto; scelsi nella Ideal mia Officina l'Anima più magnanima di tutte l'altre. Anzi quantunque le Virtù morali habbian frà loro segreta pugna; nondimeno per mio comando tutte in lei fecer pace: habitando vnanimi dentro quell'Anima la viuacità dell'Ingegnò con la maturità della Prudenza: la Facondia con la Secretezza: lo Sdegno con la Clemenza: la Maestà con l'Humiltà: la Fortezza infrangibile, con la Tenerezza del Cuore: & ch'è più raro, la Cristiana Pietà, con la Politica dello Stato. Insomma, se tutti gli Artefici alle opre loro più finite & perfette soscriuono il proprio nome; che marauiglia se questa, che fù vn Capo d'opra, vn lauoro della Eternità, vn miracolo dell'Archétipo mio magistero, dal Regal Nome del mio Vnigenito, vnica Idea delle Opre mie, fù perciò chiamata CRISTINA.

[12] *Claudian. Dat Gallia robur militis.*

[13] *Cæs. de bell. gall.*

[14] *Pietr. Matt. di Henrico 4.*

[15] *Florentia.*

[16] *Trebell. c.29. Zenobiæ fuit vox clarà, & virilis.*

[17] *Plutar. apopht. lacon.*

[18] *S. Tho. 1. Sent. dist. 8. q. 5. ar. 2. Durand. Sot. Sp. gin. &c.*

O ammirabile Prouidenza! ò marauigliosa Cristina! ò alto principio de' tuoi gran fatti! Hor se doppo la Prótasi sogliono i Tragédi far comparire nella piana Orchestra vn lieto Coro inghirlandato di fiori, che à i numerosi passi di Strofe e Antistrofe accompagnando l'harmoniose voci, rallegrano l'animo de' seriosi Spettatori; qual Coro più concorde si vdì giamai che le festiue acclamationi di tutte queste Prouincie, quando in tempi tempestosi comparue questo gran Giglio d'Oro nel nostro Suolo? Giglio che per vero pegno di felicità

dal

dal Santo Himeneo fù portato dal Cielo al Gran Vittorio, come quel [19] Giglio fatale, che nello Scudo Ancile fù recato dal buon Genio al Re Numa, quasi Romano Palladio contra le auuerse fortune. Anzi, come quel [20] Giglio d'oro che dall'Angelo fù portato al Franco Re Clodouéo per ostaggio fedele di sicurezza, & di salute. Giglio apunto chiamato dal Greco nome dell'Iride: peroche al suo apparire, sparirono immantinente le belliche procelle da questo Regno. Che se per applaudere alle [21] Auguste Mogli di Claudio, & di Alessandro Pio, tutto il Popolo Romano impresse vn Giglio nelle simboliche lor Medaglie, soprascriuendo all'vna SPES PVBLICA; & all'altra, SPES AVGVSTA: molto più degna di questi encomiastici applaudimenti fù la nostra fioritissima Augusta, che per la medesima trionfal Porta ond'entrò Sposa, ricondusse la Pace, & l'Allegrezza; & nel più mesto rigor del Verno, vn sol Fiore fè Primauera.

19 Pier. li. 42. ca. 41.

20 Hist. Franc.

21 Pier. lib. 55. cap. 9.

MA tempo è horamai, che mutata Scena esca fuor delle tende questa Gran Donna; Et con Personaggi diuersi, hor' Amici hor Nimici, altamente cominci la heroica EPITASI de' suoi fortunosi à principio, ma in fine fortunati progressi. O come tragica & funesta fù quella prima Scena, ch'ella rappresentò con due spauenteuoli Personaggi, Morte & Isfortuna; quando nel mezzo delle Vittorie si vide spirar trà le braccia il suo Vittorio! Peroche, sicome allora, che tramontato il Re de' Pianeti, la Reina degli Astri vien circondata di vn [22] nero cerchio; da' periti contemplatori funestissimi euenti, & ire graui del Cielo si presagiscono; così doppo l'occaso del nostro lucidissimo Sole nel suo più alto Apogéo; quando la desolata Reina, pallida il viso, humida i lumi, bruna il manto, di vedouil gramaglia comparue ingombra; chi fù tanto improuido, che nelle intempestiue circostanze de' tempi, non facesse à lei, alla Reggia, à tutto il Popolo, funesti e dolorosi pronostici? Deh risouuengaui per vn tragico Episodio, quanto deplorabile fosse allora lo stato di questo Stato; per conoscere quanto fosse l'Amore di questa gran Donna nel prenderne la cura; & quanto il valore nel conseruarlo. Opra che illustra tutte l'altre sue Opre; & oscura quelle di tutte l'altre celebrate Viragini.

22 Virgil. 1. Georg.

Era il Piemonte diuenuto Teatro à due straniere, & già frà loro azzuffate Potenze: l'vna Nimica, & allora più forte; l'altra Amica & in quel tempo più debile di quà dalle Alpi. Spirata era la Lega con la Francia; restando incerto se fosse men pericoloso il rannodarla, che il lasciarla disciolta: non essendo permessa la [23] Neutralità;

23 Guicenon pag. 920. & 921.

ne

ne possibile la partialità verso l'vno, senza prouocare la [24] hostilità dell'altro Riuale. Tenero pargoletto il nostro Re; più di pietà che di conforto alla Madre; più di sollicitudine che di aiuto a' suoi Fedeli. Stanche le forze del Regno, & dell'Erario, per la passata guerra, & mal parate per la imminente: non potendosi allhora rintuzzare il ferro Hispano, senon con l'aureo Scudo di [25] Francia. I Potentati Italiani, altre volte felicissimi Dioscúri a' nostri naufragi, allora, chi dichiarato Nimico, & chi tacito spettatore de' nostri mali. Gli Principi Agnati che col consiglio & col valore potean seruir di forte presidio alla Regia Tutrice; come sommamente disiderauano, altretanto [26] disiderati da lei: allora lontani alla Patria, & diffidenti alla [27] Francia: siche non poteano esulare senon con ramarico, ne ripatriare senon con l'armi. Et se le cose Terrene seguono il giro delle Celesti; compieuasi apunto in quell'Anno la centenaria Periodo [28] fatalissima à i Regni, quando nelle medesime circostanze, apunto cent'anni auanti, tutte le Piazze & le Città di questo intercetto Dominio, senon sol'vna, ò dal Nimico ò dall'Amico eran tenute. Et che si potea presagire ad vno Stato ridotto à queste angustie; senon quel che temeano i Marinari alla Naue d'Argo serrata in mezzo à due scopulose & frà lor cozzanti [29] Simplégadi? quello che alcuni oculati [30] Scrittori hauean precantato nelle politiche lor memorie: quello che ancora i nostri più famosi Storiografi han confessato, che il Sabaudo Impero già titubante, parea giunto in quell'anno disastroso [31] alla vigilia della sua rouina.

Era dunque la sorte di questo altre volte fiorentissimo Impero, qual'è della Vittima posta intra il coltello & la fiamma; se questa Pallade Alpina fortemente imbracciando lo Scudo fatale della Regia Tutela, non rauuiuaua le disperate speranze. Non la ritrasse la difficoltà della cura: non l'atterrì la certezza de' perigli: non l'effeminò il proprio dolore: non l'intenerì, ne l'horrido aspetto de' lugubri parati; ne la mestitia vedouile nel fior degli anni: anzi rifiutando le Auguste [32] Nozze, che ogni altra vedoua Reina in tal frangente hauria cercate: giurò al Materno Amore perpetuo lutto: mostrossi a' suoi Pupilli due volte Madre: anzi di Madre diuenne Padre, essendo la Tutela, come insegna la [33] Legge, vn Ministero Virile. Oh che tragica Scena flebilmente pomposa fù quella seconda, quando entrata in quest'Augusta Città la nostra Vedoua Augusta; sconsolata consolatrice del Popolo; accolta con lagrime confuse di allegrezza e di dolore; diè il primo saggio del suo pietoso Gouerno in questo Tempio, con le magnifiche & dolenti Esequie del Gran

Vittorio:

[24] *Lettere del Leganès: & trattato del Vasquez.*

[25] *Trattato della Lega 3. Giugno 1638.*

[26] *Lettere reciproche.*

[27] *Lettera del Re à M. R. del 1637. stampata dal Guicenone to. 2. pag. 588. Vous ne souffrirés vn seul momēt le Prince Cardinal de Sauoye dans les terres de vostre obeyssance.*

[28] *Aphorism. Polit. Centenarias Periodos fatales esse Regnis, omnia docent historiarum monumenta.*

[29] *Val. Flacc. Argon.*

[30] *Mem. Cardin. Bentiuogli.*

[31] *Guicenon pag. 925.*

[32] *Dell'Imperador Ferdin. II.*

[33] *Cod. de Tutel.*

Vittorio. Quì dunque trahendo in terra l'istesso Cielo, che quella grande Anima le hauea rapito: con l'innumerabile delle funeste lumiere, vguagliando il numero & superando lo splendor delle Stelle, formò vn nuouo Empireo nell'alta Pira. Quì fè gareggiare gli più diligenti Lisippi del nostro Secolo ad animar Simulacri, & erger Colossi, pauenteuoli ancor a' Nimici quantunque esangui: appese à queste mura i fasci d'armi e d'insegne; formidabili spoglie a' formidabili Auuersari: chiamò le più erudite penne & viuaci penelli à scriuere & figurare, in carte e in tele, tutte le sue militari & politiche Imprese: fece scender di Pindo le Muse più canore à modularle in pietosi accenti: & per adempimento della immortale Apoteósi; fè risonar da questo luogo l'heroica facondia di vn [34] Nomio Apolline per l'alto preconio delle sue lodi. Heroe fortunato, due volte venuto alla luce: percioche da Carlo il Grande hauendo hauuto la vita; riuisse doppo la morte per la pietà della Gran Cristina: laqual, poic'hebbe pagato alle care ceneri quel sacro e splendido Tributo, & satollato con copiose lagrime il publico dolore; riuolse l'animo generoso alla sicurezza della Republica: accioche il Popolo, finiti quegli esequiali honori, più non hauesse à piangere ciò che hauea pianto; ne à desiderare ciò che hauea perso.

[34] Presidente Nemio.

Rappresentateui hora voi quante altre Scene ella mutò; quanti altri Personaggi ella fè, per conseruare il Regno al Pupillo, & il Pupillo al Regno. Eccola già cangiata in bellicosa Amazona sotto Vercelli, fulminato dagli Spagnuoli con le Bombarde altere per la Vittoria di Bremme; & per la morte del più antico & più inuitto & più lagrimato [34] Campion della Francia, che dalle morti comuni inespugnabile, abbattere non si poteua senon co' fulmini. Era già pertanto quella nobil Città ridotta all'estreme angoscie: & già per la [35] pochezza delle amiche genti in riguardo delle nemiche, mancauano le forze agli assediati, & le speranze a' soccorritori; quando questa gran Figlia del Marte Gallico, cui niuna difficoltà fù mai difficile, con iterati messaggi & efficaci ragioni incitando i sospesi Capitani à tentare la disperata impresa; col proprio auspicio empiè loro d'animo i petti, & gli animi di fiducia. Indi risoluto l'opportuno soccorso di genti e prouigioni che gli assediati addimandauano; eccola scesa in Campo; e discorrendo di squadra in squadra, come se il suo sembiante fosse il simolacro della Vittoria apparsa à [36] Telémaco; con militar'eloquenza, che haurebbe fatti animosi anco i Margíti, inspirando il suo animo nelle attonite turme: acuisce le haste co' detti, vibra lampi dagli occhi; irrita l'ire, incoraggia i cuori;

[34] Duca di Crechì.

[35] Guicenon pag. 922.

[36] Homer. odiss.

cuori; fà bollir nelle vene il sangue impatiente, & parer bella, à sì bella cagione, anco la morte. Haureste detto, ch'ella supplì al numero col suo aspetto; e spianò gli abbarrati camini con virtuose parole; poiche in dispetto de' fiumi, e de' fulmini, fece passare illeso il destinato soccorso. Et quantunque co' sopraggiunti [37] rinforzi crebbe poscia vigore & sicurezza al Nimico: haurebb'ella dinuouo prouocata la Sorte; sicura in se di prosciogliere interamente l'assedio, se tutti hauessero hauuto il suo cuore, od essa le loro mani. Ma Scena molto più tragica succedè à questa; quando l'inuida Morte le pose dauanti agli occhi pietosi, dentro vn piccol Ferétro intempestiuamente reciso il suo [38] Giacinto. Fiore certamente fregiato di porpora & [39] Regal nome: ma frale altretanto, & flebil pompa de' puerili sepolcri. Ma vedetela poi, come con occhi molli e saldo cuore, schernendo la Morte con subito schermo; per rinfiammare i Popoli alla difesa del Regno pupillare, innalza tosto sopra il medesimo Trono il Bambin Successore; nella guisa che i [40] Macédoni oppressi dagl'Illirici, alzarono sopra l'hasta il lor Re ancora in fasce: i cui vagiti più sonori delle hostili trombe, infiammarono la battaglia: *Cum illos tubarum cantus, hos Pueri vagitus accenderet, vicerunt qui amore certabant*. Ne molto indugiò la sua Tutelare intrepidezza à far di se stessa più tragico ma più illustre sperimento, rinchiusa in queste mura nel primo assedio, quando il voler cozzare con le Austriache Aquile, parea la temerità di que' Psilli, che pugnauano contro a' Venti Australi. Et già fuggito il cuore a' più coraggiosi, esortata alla fuga, si oppose alla temuta Oste senza timore: mirò con occhi fermi il balenante fulgóre dell'armi nimiche: spregiò il fiero sibilo delle ignite ghiandi: dormì all'horribil fremito delle caue bombarde: rise il furial terremoto delle bombe sterminatrici: fece vedere, che i Gigli d'oro mandati dal Cielo alla Gallia, formano più impenetrabile steccato contra gli Eserciti, che i [41] Gigli di ferro seminati nella Gallia dal primo Cesare. Rinouò gli stupori delle Argiue Matrone, che comparendo in guerresco sembiante sopra le mura, fecero all'oppugnator Cleómene per la insolita marauiglia spiantar le tende: peroche dalla impensata costanza di questa Viragine, quasi da pánico terrore assaliti gli Assalitori: in sù la prima luce vedemmo quella generosa Natione voltar le spalle, laqual solea vantare, [42] di amar più tosto la tomba vn passo auanti, che vn secolo di vita vn passo indietro. Ne quì ristette la marauiglia. Chiunque stupì ne Teatri rappresentato il valore dell' [43] Assiria Reina, quando sorpresa dal bellico tu-

multo

[37] *Guicenenpag. 922.*

[38] *Morte del Duca Francesco Giacinto.*

[39] *Inscripti nomina Regum nascuntur flores. Virg.*

[40] *Nazar. Panegyr. Consi.*

[41] *Iul. Cæs. de bell. gall.*

[42] *Consaluus Magnus Hispanorum Capitaneus, apud Iou. & Guicciard.*

[43] *Semiramis.*

multo mentre si carminaua le chiome, lasciolle così scompigliate & cadenti, finche non le raggruppò col sacro alloro della Vittoria: molto più mirabili applausi haurebbe fatti, vedendo la gran Cristina ristretta frà cinque cortine di quest' [44] Acropoli nel secondo assedio; con numero scarso di genti d'armi, & soperchio di Donne imbelli: nel procinto del minacciato assalto rifiutare trattati men che vantaggiosi: sfamar le squadre digiune con l'esemplare della sua voluntaria sofferenza: minacciar minacciata: non dare agli occhi riposo finche non vide in sicurtà coloro che seguita l'haueano, col felice arriuo del lontano soccorso: lasciando in esempio, che il Cuor di vna Donna basta per Maschio alle Fortezze. Ma qual più patetica, ne più heroica Scena di quella, che il suo materno Amore teneramente rappresentò [45] più volte in più luoghi, ma principalmente in [46] Granoble; quando da molti Regij Ministri (souente più solleciti degl' interessi del lor Signore, che il Signore istesso) le fù domandato il tenero Pupillo, & la forte Rocca di Mommegliano, che lo guardaua? Et come potere negar que' due pegni, s'ella si era impegnata nell'altrui suolo: ò come concederli, senza esautorarsi dell'autorità Tutelare? Come potea viuer lieta senza quello per cui viueua: ò come custodirlo, senza il più fido & più sicuro presidio? O che rauuiluppato ma giocondo spettacolo! doue reciprocamente conflissero Amor di Madre & Sorella, verso il Figliuolo & il Fratello: & Pietà di Fratello e Zio, verso la Sorella & il Nipote. Peroche, sicome la fiducia nel fraterno amore l'hauea fatta intrepida à recarsi nelle braccia del Re al primo inuito: così la fede del Re la rese sicura dalle dimande de' suoi Ministri. Anzi come da vn'alto animo scendono à torrenti le gratie; da quella Reggia partendo, impetrò possentissimi aiuti per ricuperar la perduta sua [47] Reggia: & doue si temea di due perdite, ritornò in Casa con tre Vittorie.

44 *Assediata nella Cittadella.*

45 *Lettere & instrutioni stampate nel libro del Cardinale di Recelìù.*

46 *Guicenon pag. 939. 940. 941.*

47 *Ricupera Torino.*

Mesto infino à quì & iscabroso incaminamento hà trouato la tragica Epítasi: hora, ò la Fortuna odiatrice di se medesima, ò la Virtù domatrice della Fortuna, con Scene sempre più liete degnamente promoue l'heroico soggetto infino al sommo della humana felicità. Opra mirabile è stata l'hauer potuto vna Donna sostenere ad vn tempo guerre straniere & intestine: ma più mirabile, l'hauer saputo con la face innocente dell'inerme [48] Himenéo discacciar da tutto questo Regno il fiero Marte Ciuile. O che stupendo cangiamento, l'vdire al suono di vna tromba publicatrice della Pace; ammutolire tutte le belliche trombe, & le tonanti bombarde! O che giocondo spettacolo, veder rimpalmate quelle destre, che mai

48 *Matrimonio della Principessa Ludouica col Principe Mauritio suo Zio.*

non

non furono frà lor sinistre: & ne' petti Cognati ritornar quell'Amore, che mai da loro era partito! Cittadini felici! che naturalmente ossequiosi a' suoi Principi, poterono seruire all'vno senza ingelosir l'altro: & sacrificare alla loro felicità senza diuidere i voti. Fortunate Famiglie! che sotto vn sol tetto puonno viuer sicure: & habitare vn consanguineo con l'altro senza temere, ò esser temuto. Diuina Concordia Ciuile! che fù l'vnico antidoto della guerra hostile: perche riuniti gli animi e l'armi, & ricuperate in vn'attamo dalle mani straniere le forti Piazze: per fuoco di gioia fù portato il bellico incendio nelle contrade di coloro, che nelle nostre, con la presa di Vercelli, allumate le haueano. Ridicanui queste mura, e tutto questo Sacro Teatro, di quante voci canore, di quanti voti deuoti risonarono quel giorno in rendimento di Gratie: dicano le auliche Sale, & le publiche Piazze, quante allegrezze seguirono questa allegrezza. Quanta pompa di assise; quanta giouialità di giochi; quanto splendor di conuiti; quanta magnificenza di feste populari, e caualereschi certami, e teatrali spettacoli, seguitamente vedemmo nelle felici Nozze di tre heroiche Sorelle del nostro Duce, incliti Parti di sì gran Madre; Ludouica, Margarita, & Adelaide. La Prima, col primo Principe del Sangue; accioche, come la Dea Concordia, nella Regal Famiglia, con [49] esempio non nuouo, fosse vincolo indissolubile della dimestica Pace. La Terza in Bauiera; che come la Dea Ope, col fauor di vn possente Elettore, sostenesse nella Cesarea Corte i dritti della Casa Reale. La Seconda in Italia, che come la Dea Opportunità, conseruasse frà' Principi Italiani & questa Regia Corona, l'antica e reciproca beniuolenza. Siche, ancora il numero de' Parti, che suol' esser fortuna, in questa Madre fù Prouidenza Diuina. Ma ecco alle Gratie humane soprauenir Gratie celesti, & congeminarsi allegrezze. Ecco nel mezzo degli epitalamici applausi per le Nozze di Margarita, seconda delle figliuole, & vltima delle Spose; risonar le festiue acclamationi della Pace Vniuersale: quasi per fatal mistero, il Nome di Margarita che significa Vnione, della Vnion de' pacificati Monarchi fosse presago. Scena compiutamente gioconda alla Cristianità, & gloriosa à Cristina, quando vedemmo l'insperato ritorno di quella candida Dea inghirlandata di Oliui, che mai non si conosce fuorche quando si perde. Et chi non sà, che ancor questa Pace (per ciò che à noi tocca) fù mental Parto della nostra Reina? Non solamente per hauere anch'essa in Italia congiunte l'Armi con l'Armi vittoriose del potentissimo Re suo Nipote; lequali fecero alla fine parer dolce il riposo à chi l'odiaua:

49 *Ludouica di Sauoia col Duca Filiberto Secondo di Sauoia suo Zio.*

ma

ma ancora, perche per la ſua ſomma prouidenza; & per la diligenza de' ſuoi Miniſtri ne' trattati di Munſter, di Francoforte, & di Lùz, nel fermar queſta Pace generale, fù confermata quella di Cheraſco vera opra di lei; laquale, conſigliatrice inſieme & conciliatrice, come altra [50] Erſilia interpoſta fra'l Marito e il Fratello; diſarmò l'vno e l'altro. Et finalmente, perche col medeſimo proueditmento hà ottenuto, che nel congreſſo de' Potentati foſſer diſcuſſe, & per ſempre deciſe le antiche ragioni di queſta Regal Corona; lequali finche ſtettero ingombrate & oppreſſe, cercandoſi la via col ferro, furono il perpetuo fomite delle guerre & de' noſtri affanni. Siche, à paragon di queſta Pace, tutte l'altre paſſate furono Tregue.

O inuitta, ò generoſa, ò ſauia Criſtina! tu hai dunque fatto credibile il fauoloſo valore delle antique Viragini, con l'hauerlo ſenza fauola ſuperato. Venga hora in Scena il bel Piemonte, & portando ſeco la miſera Imagine di quel ch'egli era, quando dalla Prouidenza Diuina alla humana Prouidenza di queſta gran Donna fù dato in ſerbo, contempli quanto le debba. Aſſai è, che appreſſo à tanti & sì tempeſtoſi riuolgimenti non manchi allo Stato vna gleba di quel terreno, ch'ella trouò alla morte del gran Vittorio. Aggiungaſi l'hauerlo tanto accreſciuto e ſtabilito con la fermezza delle Ragioni, ſicurezza de' Popoli, leghe di Principi, [51] amiſtà di Republiche, [52] acquiſti di Giuriditioni, ſantiſſime Leggi, eterne Conſtitutioni; & tanto valor militare, che doue altre volte conueniua cercar difuore i periti & aggüerriti Capitani: hora da queſto Stato, come da vna bellica Paleſtra, ell'hà inuiate formidabili Coorti à ſoccorſo de' foreſtieri Monarchi; ne più forti Campioni vſcirono dalle feconde viſcere del Cauallo Troiano, di quegli, che dal noſtro [53] Toro ſi ſono ſparſi per tutta Europa. Che poi l'hauerlo tanto arricchito e abbellito con la induſtria delle Arti, con la copia de' viueri, col creſciuto Erario, col Regio ſplendore, & principalmente con la ſontuoſità di ogni Ciuile & Sacra Magnificenza? Diſchiuder le anguſtie di queſt' Auguſta Metropoli, per renderla vguale al Nome antico, & degna di ſe medeſima. Far vergognare con lo ſplendor del Real Palagio, il Palagio di Auguſto che dentro à queſte mura ſopravuiuendo in gran parte alle ſue [54] rouine; dalla differenza della Reggia, miſura l'Animo di chi regna. Incoronar di delitioſi giardini la Taurina fronte al Re de' Fiumi, che più non conoſcendo le antiche ſponde, ſoſpende il paſſo per marauiglia. Trasferire i Monti [55] Verbani, e Larij, e Marſilieſi per fabricare in terra condegne habitationi

50 *Liu. lib. 1.*

51 *Aggiuſtamento con Vinegia.*

52 *Spigno.*

53 *Nobili Torineſi.*

54 *Veſtigi del Palazzo di Auguſto à Porta Palazzo.*

55 *Templi & Altari ſontuoſi di marmi pellegrini.*

tioni agli habitatori del Cielo: onde in compenso gli hauea presti sempre a' suoi Voti. Siche poss'io dir di lei ciò che [56] Seneca di Marco Agrippa: *Tot in Vrbe Opera excitauit, quæ & priorem magnificentiam vincerent, & à nullâ postea vincerentur.* Ne alla Magnificenza nelle Opre publiche, cedè punto la Liberalità ne' doni particolari. Virtù che quantunque eccessiua, nondimeno in lei sola, non fù viziosa: nascendo la sua Liberalità dalla medesima fonte della sua propria Magnificenza, laqual sola Virtù morale, hà per priuilegio, come ci'nsegna il gran [57] Filosofo, di poter dare negli eccessi. Talche chi volesse formare vn degno Simulacro di questa Gran Reina, per cui le sue Alpi somministrano i marmi e i ferri: douria cangiare in vna Statua tutto il nostro Vésulo monte; nella guisa che [58] Stasicrate volea di tutto il monte Atos fabricare il Colosso del Grande Alessandro; che nell'vna mano tenesse vna popolata Città: & nell'altra vn'Vrna immensa, versante vn fiume perenne. Insomma, sicome per dire il Secolo più florido della Romana Republica, si dicea Il Secolo di [59] Papirio: così di questa si dirà sempre, Il Secolo di Cristina.

Hor qual tragica Scena si vide mai più gioconda di quella, in cui la Benemerita Madre, hauendo in pien [60] Consiglio rassegnato al suo CARLO, come [61] Licurgo al suo Cariláo, il Regno intero & felice, che miserabile & cadente hauea trouato; dal Regio Figliuolo caramente fù supplicata di ritenersi la medesima autorità sopra gli Stati, & sopra la sua Persona; perche non poteua egli apprender meglio à reggere i Popoli, ch'essendo retto da lei. Spettacolo, che trasse lagrime di tenerezza dal Figlio, dalla Madre, e da' Circostanti: degno di hauere Teatro il Mondo, e Spettatori tutti i Monarchi. Gran fatto è inuero l'hauer vna Donna riformato vn Regno: ma fatto maggiore l'hauer formato vn Re. Niun magistero è più difficile; niun'arte più lunga in questa vita brieue, che l'imparare à imperare. Erudita Pedagoga de' Principi è la propria Sperienza: ma troppo lentamente insegna, troppo caro si paga; e troppo rigidamente castiga. Più benign'Insegnatori sono i Politici Libri: ma troppo freddi Maestri sono i Morti; troppe ferie concedono a' trascurati; e troppo fallaci sono i generali precetti a' particolari accidenti. Più certa & più corta Scuola è la viua voce di vn Sauio Consigliero: ma troppo rari sono i Sapienti; troppo venale la fede; & troppo infelice il Discepolo, che hà la Sapienza fuor di se stesso. Incomparabilmente adunque più naturale & humano Precettor de Regi, è l'Esempio de' Genitori regnanti. [62] Agasicle rifiutò per

Mae-

[56] *Lib. 3. de benef.*
[57] *Arist. 4. Ethic.*
[58] *Plutarc. in Alex.*
[59] *Tit. Liu.*
[60] *Guicen. to. 5. pag. 984.*
[61] *Plutar. in Lycurg.*
[62] *Plutarc. in Apophi.*

Maeſtro Filóſane gran Filoſofo; dicendo, non voler'altri Maeſtri, ſenon color da' quali era nato. Più degna Scuola è la Reggia, che i comuni Licéi: & più altamente s'imprimono i documenti, quando tenera è la cera del figliale intelletto; & caldo il ſigillo del patrio amore. Fortunato Carlo! à cui Natura diede mente sì docile, & Genitori sì dotti dell'Arti Regie. Che ſe il Cielo inuidiando alla Terra, intempeſtiuamente gli tolſe il Padre, nulla gli tolſe; laſciandogli per Maeſtra la più amante & amata, la più ſauia, & per longo Impero eſercitata Madre che mai regnaſſe. Miracoloſa ſcuola à tre grandi allieui tennero tre Femine illuſtri, Diótima à Solóne, Aſpáſia à Péricle, Egéria à Numa; facendo chiaro con l'iſperienza ciò che osò di confeſſare vn gran [63] Sauio con la teorica, che nel vigor dell'Ingegno Natura non partialeggia trà vn Seſſo e l'altro. Ma cedano tanto alla Real Criſtina quelle Didáſcale degli Herói; quanto è più degna Maeſtra vna Reina che vna priuata, & vna Madre che vna ſtraniera. Siche hauendo il noſtro Achille, non da vn fiero Chirone, ma dal ſen materno beuto prudenza col primo latte; & con la ſteſſa imitation puerile imparato à regnare, come à parlare: à lui più degnamente che al maggior' [64] Ingegno de' Romani, deſſi per Titolo di honore quel raro ſopranome, DISCEPOLO DELLA MADRE. Niente dunque mancaua à queſta feliciſſima Donna per terminare la giocondiſſima Epítaſi del memoreuole ſuo Gouerno, altro che l'vltima Scena più di tutte magnifica & giouiale; cioè, le Regali Nozze del noſtro Principe. Queſto ſol deſiderio inquietaua l'amor del Popolo, & la ſollicitudine della Madre. Per queſto vltimo voto ardeuan lampadi, fumauano altari, riſonauano prieghi: non eſſendo coſa più neceſſaria & vrgente ad vn Regno ſucceſſiuo, che la ſicurezza del Succeſſore. Hor' ancor queſto sì lungamente ſoſpirato beneficio, da' Voti, & da' Conſigli di lei, alla fine habbiam riceuuto. Et come potea il Figliuolo negar queſto contento alla Madre, alla quale Iddio ſteſſo nulla negaua? O che nuouo apparato! o che faſtoſa, o che feſtoſa Scena ci apparue, quando la Regia Spoſa FRANCESCA DI FRANCIA, riceuuta da tutt'i Popoli, adorata da tutti gli Ordini, trà gli Archi trionfali, & le publiche acclamationi che riſcaldauano il Cielo, fù dal Regio Spoſo condotta (troppa, ah troppa felicità) in queſto Tempio; doue infinite gratie rendemmo alla infinita Bontà, di vn Dono tanto caro, che più non laſciaua luogo à nuoui Voti.

[63] *Sen. Conſol. ad Mar. c. 16.*

[64] *Tiberius Gracchus Mitromatitis.*

Hor ſe ancora dopò la lieta Epítaſi eſce fuori danzando vn'altro Coro, adorno di vaghi arredi e di ghirlande; che in miſurate

harmonioſe tempre eſprimono il giubilo de' Cittadini: fecero allora vn pien Coro tutte le Muſe, che cangiate in Gigli le allorine ghirlande, ſparſe di Gigli il manto, ſpargendo Gigli per lieto [65] applauſo; con dolciſſimi accenti altre cantauano le belle Virtù della nouella Reina, tanto eccedenti frà l'altre del ſuo Secolo, quanto il [66] Giglio frà gli altri fiori. Altre benediceano la felicità del Regio Spoſo, ilqual (ſicome egli ſteſſo diceua) ſe haueſſe potuto fabricarſi vna Conſorte à ſuo genio, come [67] Pigmalione la ſua; non l'hauria fabricata diuerſa. Ma tutte inſieme eſaltauano la Gran Criſtina, giunta al faſtigio de' faſti, & all'Auge dell'Auguſta fortuna: Figlia, Suora, Zia, Moglie, Madre di Regi: Suocera, Zia, e Pronuba della felice ſua Nuora: Conſeruatrice del Regno, Conciliatrice della Pace, Fondatrice della publica quiete: Dono del Cielo, Miracolo del ſuo Seſſo, Gloria del noſtro Secolo, Sforzo del Cielo: che ſi può dir più con verità; ſenon quel che di vn'Auguſta Principeſſa, hiperbolicamente conchiuſe il [68] Tragico, *Omnes in vnam contulit laudes Deus*.

65 Virg. *Manibus date Lilia plenis.*

66 Plin. *Nulli florum excelſitas maior.*

67 Ouid. 13. Met.

68 Sen. in Octauia.

MA ahi Felicità humana, fallace altretanto, quanto felice! Oh come è vero, che il nome di [69] Felicità ſi compone di fele amaro, & di velocità troppo fugace! Ah improuide menti humane, ſempre aſpiranti all'eſtrema proſperità; ſenza rammentare, che l'eſtremità del Progreſſo, è vn Tropico indiuiſibile del Regreſſo! Dopò sì bella & glorioſa Epitaſi, eccoui ſubito (mutata Scena) il tragico riuolgimento della CATASTASI, che al Principe, alla Corte, a' Magiſtrati, à tutto il Popolo, cangía la eceſſiua allegrezza in eceſſiua meſtitia; & vn Teatro di Feſte, in vn TEATRO DEL DOLORE. Ancora nelle orecchie della giubilante Criſtina riſonauano i trionfali peáni, & le gioconde voci di replicati VIVA; quando ecco le triſte nouelle, che Morte le hauea rapito il ſuo penultimo e caro [70] Parto: quella MARGARITA di tanto valore, che il Fiumicel della Parma non hauria cangiata quell'Vna con tutte le Margarite del Roſſo Mare. Quella Margarita, che per ſodezza d'animo, & per candor di honeſtà, vincendo la ſodezza & il candor delle Perle, vniua in ſe ſteſſa la maggior laude virile, & la maggior feminile. Ma, oh troppo vera Margarita! alla quale, apunto come à quelle del Mare, coſtò la vita l'eſſer feconda. Madre dolente, ſconſolato Fratello! mentre aſpettauano per momenti felici Meſſaggi di vn proſperiſſimo Parto, vdir due morti; l'vna del Parto medeſimo, prima ſepolto che nato; l'altra della Partoritrice, prima morta che moribonda. O lacrimoſa Cataſtaſi! che ottenebrò

69 *Felicitas.*

70 La Ducheſſa di Parma morta di Parto.

con

con ſubito lutto il ſereno delle Menti Reali: funeſtò lo ſplendor della Corte ancor feſteggiante delle nuttiali allegrezze: & fece dare vn gemito à tutte le Muſe, che cantauano ancora i geniali preſagi. Ma non compaiono giamai sù l'alte naui nel gran naufragio due faci funeſte, che non ſoprauuenga la Terza molto più fiera: ne ſenza miſterioſo comento, aſſiſtono al Fato tre implacabili Fate, orditrici in vn tempo e ſteſſitrici della humana vita; peroche ben di rado vna gran Morte ſi piange, che non ſi compia di lutti vn doloroſo ternario. Mentre che l'afflittiſſimo noſtro Principe ancor piangeua la cara Suora, & l'infelice Nipote; conuiengli (oh dolore) diuertir la corrente delle lagrime ſopra la Madre. O Fato ſempre ſcarſo ne' beni, & prodigo nelle ſciagure! O più che tragica peripería da diſfare in lagrime i Circoſtanti ſe foſſero di macigno! Muore la Grande Criſtina di Francia, che niun'altro ſegno hauea dato di eſſer coſa mortale. Tramonta il vitaliſſimo Sol della Reggia; Sole apunto, che allora tramonta quando compar più grande. Vaſſene, & non la ritengono i publici Voti à tanti Altari, à Dio ſoſpitatore pietoſamente da lei donati. Non le care catene delle braccia Regali del Figliuolo, della Nuora, & della Figlia; che ſemiuiui la ſoſtengono moribonda. Sdegnò veramente la magnanima Viragine di moſtrare alla Morte vicina vn lieue ſegno di terrore, ne di triſtezza. Non più ſi turbò à quel duro annontio, che ad vn corteſe, & di lungo tempo aſpettato inuito. Le antecipate diſpoſitioni teſtamentali, & il deuoto preparamento à quell'vltimo varco, ben ci dimoſtrauano, che la Vita già le pareua vn troppo lungo diuortio dell'Anima dal Cielo, & delle Ceneri dal Marito. Onde con pijſſimo, ma fortiſſimo animo, conſolando i conſolatori; & infino al momento eſtremo ſempre imperando, & ſempre donando; ridonò à Dio quello Spirito grande, franco, intero, virile, & liberale: negando ſolamente alla Morte l'angoſcioſo tributo de' moribondi: poiche, ſenza darle vn ſol gemito, vn ſingulto, od vn ſoſpiro, ſpirò. Ma non rimaſe in tutto defrodata del ſuo dritto la Morte; peroche i Figliuoli & la Nuora inuece di lei, contraſſero l'agonia nel cuore, & lo ſqualor nel viſo: ſiche di quattro eſangui faccie, non ſi potean diſcernere le viue, ſenon dal pianto. O triplicata, & lagrimoſa Catáſtaſi! Hor chi harebbe creduto, che la Regia Spoſa, da lei tanto deſiderata, foſſe corſa in trionfo per riportare dall'amantiſſima & amatiſſima Suocera vn sì freddo Adio? Ma chi hauria poſcia creduto, che la Spoſa medeſima per ſeguir la Suocera, come l'Heſpero ſegue il Sol cadente; doueſſe con ſubito & eterno diuor-

diuórtio diuellersi dal vedouo seno dell'adorante & adorato Consorte? O quattro volte complicata & inaudita Catástasi! O vltima, & assai più che tragica Scena! Vedere in così corto interuallo cangiarsi il pomposo arriuo della disiata Sposa, in dolorosa partita: il Carro trionfale, in Féretro funébre: gli Archi festiui, in Capelle ardenti: i lieti Epitalámi in queruli Epicédi: il Talamo geniale in questa Tomba. Fato fallace! se noiosa ti era la felicità di questa Reggia; perche portarla à così alto segno? & se ti era gradita; perche sommergerla nel baratro delle lagrime? Morte sempre auuersa a' Mortali, ma hora totalmente peruersa! assai facinorosa non eri, se al gran parricidio di quell'Augusta Madre, non aggiugneui vn gran Sacrilegio: vccidendo quest'Angelo di beltà e d'innocenza; & imponendo vn Sepolcro à chi mertaua vn'Altare?

O sepulte allegrezze! o talami infausti! o solitarie sale! o nude pareti! o spenti splendori! o ingannate speranze! Qual tragico soggetto rappresentossi giamai ne' Tebani, ò negli Argiui Teatri, più luttuoso di questo, che cangia la Patria dell'allegrezza in vn Teatro del Dolore; & due Corti Regali, in due deserti? Se à piangere degnamente vna sola di queste perdite, vorrebbesi hauer due fiumi negli occhi: qual'Oceano di lagrime, qual'Eolia di sospiri potria supplire à sì grandi e lagrimosi accidenti, affoltati vn sù l'altro; duolo sù duolo, morti sù morti, funerali sù funerali; & sopra' danni, timori? Qual conforto hauer puonno i cuori afflitti; se doue finisce vn'afflittione, comincia l'altra? Ancora non son consumate le prime faci, che le nouelle si accendono: al finir di vn gemito, risponde l'Eco di vn'altro: la memoria della passata sciagura, si congiugne con l'arriuo di vna maggiore: sopra le cicatrici mal chiuse, s'aprono fresche piaghe: conuienci imitare i feriti Caualieri della Tessalia, che al tragico funerale del lor [71] Capitano, stracciandosi le bende, esulceraronsi le ferite: poiche hauendo noi piante successiuamente più morti Regali; esacerbansi à vn tempo in queste più che deplorabili Esequie, gli accumulati cordogli. Piangete dunque amaramente ò Popoli desolati, che mai non hebbero, ne hauran gli occhi vostri più copioso argomento. Non mirano i vostri lumi, senon funestissimi luminari; i quali rendono così odiosa la luce, come le tenebre. Non odono gli orecchi vostri altro che canti funebri, iquali sconcertano gli animi con l'harmonia. Piangono queste mura con lamenteuoli carmi: rinouando il ramarico della perdita, con le laudi del ben perduto. Piangono queste faci mentre si struggono, e questi incensi mentre suaporano. Piange anco il Cielo,

[71] *Pelopidas.*

che

che dal primo caſo fino à queſt' hora, ſempre rauuiluppato in tenebroſo manto, hà conſumato nel pianto l'vna e l'altra Pupilla. Piangono quegli ſteſſi Perſonaggi Regali, che per publico riſtoro ci ſon rimaſi: & onde ſperar conforto, ſe gli ſteſſi noſtri conſolatori ſono inconſolabili?

MA qual gioconda voce frà tanti lutti par che riſuoni dal Cielo? Eccoui apunto, che in queſta vltima Scena, come nelle migliori [72] Tragedie, la miſerabil Catáſtaſi ſi riuolge dinuouo in vna lieta CATASTROFE, che terge le lagrime, & riconforta gli Spettatori. Eccoui, che l'iſteſſa Prouidenza Diuina, conformando all'Eſordio l'Eſodio, ritorna dalle alte ſue ſedi à conſolarui con queſti detti.

[72] *Ariſt. Poet. c. 11. fin.*

Ceſſate homai da' pianti, e da lamenti, o Cittadini! A torto incolpate la ferità della Morte, & l'auuerſità della Fortuna. Auuerſa Fortuna non è, il morir nel colmo delle fortune: ne fiera la Morte, laqual non vccidendo ſenon ſe ſteſſa, fà viuer gli Herói dou'ella non viue. Brieue Fauola di Teatro è la vita humana, ma premio eterno è prefiſſo à chi degnamente la termina. Niun mortale rappreſentò con maggior decoro l'heroico Perſonaggio, che queſte due indiuidue Reine che han sì contigua la Tomba. L'vna fortemente ſoſtenne il Regno, ch'io le commeſſi: l'altra da me fù data al Regno per conſolare i publici Voti. L'vna regnò lunghi anni per educare vn fortiſſimo Principe, opra maggiore di tutte l'opre: l'altra fù in brieue ritolta al Principe, perch'egli di ſua fortezza faceſſe la maggior di tutte le proue. L'vna v'inſegnò, come nell'età matura non perda vn cuor virile il ſuo vigore: l'altra vi appreſe, come maturar poſſa ogni diuina Virtù nel fior degli anni. L'vna e l'altra glorioſamente ſoſtenendo l'heroico Soggetto; felicemente han terminato l'vltimo Atto: & hora ſalite da vn Teatro di Dolore al Tempio di Gloria; vnitamente riceuono in Cielo i meritati, e interminabili applauſi.

ORATIONE PANEGIRICA

PER L'ALTEZZA REALE

FRANCESCA DI BORBONE

Ducheſſa di Sauoia, Reina di Cipro.

Detta nel Duomo di Torino à di 4. Marzo 1664.

DAL M.R.P. D. CARLO DE PALMA

CHERICO REGOLARE.

Chi nol' sà che non furono vguali alla prima cagione del voſtro giuſtiſſimo duolo due pupille in ciaſcuna fronte per piangere; E che non giunſe nel giorno di hieri vn pretioſo TESORO di luttuoſa eloquenza à comperarſi da gli animi anco liberali di pietà tutta la douuta meſtitia per le prime perdite d'vna gran Principeſſa Reale, voſtra più Madre, che Padrona, più Moderatrice amoroſa de voſtri cuori, che Maeſtoſa Dominatrice di queſti Stati, dico la già defunta sì, mà non eſtinta mai alla memoria de' Secoli Madama Reale.

E pure inaſpettato impero di Sourana Autorità hoggi d'improuiſo ſtringe me dicitor pouero, e pellegrino al duro officio di prouocar le già eſauſte pupille, per nuoua cagione, à nuoui pianti; & à romper con viua forza di neceſſaria pietà tutti gl'argini, che forſe fabricò il timore di non morir trà gemiti, e trà ſignozzi. Qual hor creduto haurei di venir più toſto impiegato à metter freno al gran dolor che inonda, perche non ſommerga queſti dolenti popoli nelle lacrime. Dunque è vero, che degg'io ſtuzzicar con nuoui argomenti le più ſtanche lamentatrici à replicar querele, à ripigliar i gemiti sù quell'altra Tomba; in cui acerbo troppo, e violento Fato chiuſe la giouinetta Principeſſa Reale FRANCESCA di BORBONE Spoſa dilettiſſima d'afflitto Principe, d'inconſolabil Conſorte?

E chi potrà negarmi in occaſione di tanta pena gli vltimi ſinghulti del ſuo cuore, l'angoſcie eſtreme dell'anima addolorata, fin'ad'eſalar ſul' nobil depoſito di sì degna Principeſſa lo ſpirito? Quì aſpetto i veri eceſſi del voſtro amore, i più viui sforzi della voſtra natìa pietà popoli del Piemonte de voſtri amoroſi Principi, amantiſſimi figli, & attendo di vederui così acceſi, così inteneriti in vn tanto di-

ſaſtro che poco ſia il dileguar le già ſpremúte pupille per piangere, ſe non auanzarono lacrime da formar nuoui pianti. Aggiungaui l'onde ſue il Rè de noſtri fiumi, alzi l'humido capo à pianger anch'eſſo la Defunta Padrona, e condanni tutte le tributarie correnti à turbarſi con nuoua piena per compartire alle prouincie di queſto afflitto Dominio in sì duro caſo copioſa materia da lacrimare.

Principeſſa tenera, e delicata, Giouinetta Spoſa, nouella Dominatrice, delitie di queſta Corte, giubilo di queſti Popoli, cuore dell'amato Conſorte, feconda ſperanza del Piemonte, della Sauoia; compita felicità di queſta gran Caſa Reale come lampo che paſſa, e vola; come baleno di notturno Cielo; come ſorriſo d'vn ſol d'inuerno; come luſtro di luccioletta ch'hora ſplende, hor s'aſconde; come ſtella che tramontando naſce, e ſol cadendo fà la ſua comparſa, così la veggiamo eſtinta, perche chiamaſſimo il ſuo viuere, il ſuo morir; due ſoli inſtanti. Principeſſa più deſiderata che conſeguita, più pianta che poſſeduta; prima tolta che data al Principato. Fiore illanguidito ſu l'Alba, Roſa gelata da notturna brina, Gelſomino diuelto da furioſo Aquilone, bel mattino affogato da turbini, Sol dirupato nell'Oriente. Regina coronata hor di gemme Reali, hor di funeſte facelle, honorata hor da nuttiali apparati, hor da pompe funebri, accompagnata hor da applauſi, hor da ſignozzi; hor acclamata Padrona col Viua Viua di voci feſtiue, hor pianta già morta con ſoſpiri dolenti; e quaſi che non toccò à queſta naſcente Ducheſſa Reale della Sauoia altr'honore del Reame di Cipri, ch'el vederſene ſubito coronata con i Cipreſſi.

Concedetemi però ò Principi, ò Popoli ſconſolati che io ſoſpenda per qualche ſpatio i meſti officij di condoglianza, e ripigli ſpiriti più vigoroſi da contendere all'inuida Morte i ſuoi diſegni. Ben m'aueggo ch'ella empia fellona preſaga dell'Immortalità ch'eternar doueua alla gloria Principeſſa ſi virtuoſa, precipitò della bella vita l'hore, e i momenti; mà errasti, ò Morte, errasti, e l'inganno tuo ſarà condegna pena de tuoi errori; vccideſti la Spoſa Reale FRANCESCA di BORBONE à pena ſcorſi tre luſtri della ſua età, apena compiti otto meſi dalle beate nozze, e poteſti ciò fare tu ſola che pietà non conoſci; mà non toglieſti perciò lo ſpirito alla fama che tanto creſcerà maggiore nel grido per celebrarla, quanto da te le fù ſminuita l'età perche non viueſſe à gli applauſi; baſta, baſta ſi poca vita per eternarla; baſtan ſi pochi, e raccorciati giorni à partorir ſecoli infiniti di glorioſa memoria; conciosia coſa che viuendo vita ſi brieue conſumò tutte l'etadi nell'operare; ond'io s'à me toccaſſe ſcriuerei sù l'vrna

di

l'vrna di questa Defunta Principessa per grand'elogio questo, e non più *in breui expleuit tempora multa*. *Sap. c.* 4. Così soprauiuendo alla morte, della morte rimane vittoriosa, e per cangiarle questi funerali in trionfo, disegno fù del Cielo ch'io giungessi opportuno à consecrarle co'i miei ossequij le PALME.

Volgomi donque à i gloriosi Natali di quell'anima bella con cui tutte le Regie Virtù nacquero care gemelle, & entrate in gara la Natura, e la Fortuna per arricchirla de doni, furono vinte ambedue dalla liberalità della Gratia, e i primi vanti in sì nobil contesa le riportò il Cielo, che disegnata l'hauea Angioletta del Paradiso. Le fù lieuatrice vna beata sorte, la Reggia grandezza l'accolse; Balia fù la Pietà, Maestra la Prudenza, inestimabil dote l'indole suauissima, sue Damigelle furon le nobili facultà de naturali talenti; la Maestà la fè Regina, la dolcezza del viso le diè il dominio de gli animi, la natìa venustà fù perpetua conciatura del volto, singular modestia compose gli atteggiamenti, e la tranquillità del cuore l'acclamaua ad ogn'hora Serenissima Principessa. Così tutta bella, tutta buona, ricca di preggi di Natura, e di Fortuna, priuilegiata dalla Terra, e dal Cielo, naque, visse bambina, crebbe fanciulla, diuenne Sposa.

Quì fermo, anzi ritorno à dietro, aueduto d'hauer tralasciato quegli vsati argomenti con cui s'aggiunge non poca gloria al personaggio che si celebra, cominciando dallo splendore degli Antenati. Dunque con hauer'io nominata FRANCESCA di BORBONE cioè à dire legitima pianta di que' Gigli d'oro che nel bel Giardin della Francia si trapiantaron dal Cielo; Generata da Gaston di Borbone Secondogenito del Grand'Enrico Quarto, e Fratello del Terzodecimo Ludouico, Regi gloriosissimi della Francia; figliuola di Margherita di Lorena rampollo di quella Regia stirpe, antica dominatrice de' Regni d'Austrasia, e feconda miniera d'Heroi, heredi del Gran Gottifredo conquistatore della sacra Tomba, e della santa Città Principe coronato. Che vuol dire FRANCESCA nobilissimo germe d'alti, e generosi legnaggi de Monarchi più Maestosi, e de più gran Principi dell'Europa à cui aggiunto il bell'innesto della Sauoia s'accrebbe l'honore di Duchessa Reale, Padrona di questi Stati, e l' pregio d'esser Nuora, anzi dilettissima Figliuola di Madama Reale, che solo basterebbe à render superba de titoli la medesima ambitione; forse che dissi poco? e che aspettan'i miei encomij queste prosapie Reali già superiori ad ogni applauso d'ingegnoso Panigirista? à chi sarà nuouo che ouunque manda i suoi raggi il sole il loro scettro vi giunge; ch'il mondo si regola à loro cenni, che gli elementi temprano al piacere di loro, i tempi, e

le ſtaggioni; e'l Cielo quaſi che diuiſe con queſti Semidei l'impero.
Reges Semidei. *stat. 2. Achill.*
Così cantò quell'Encomiaſte del grand'Achille; E chi vorrà obligarmi à paſſar oltre con genealogica diceria per dichiarar FRANCESCA di BORBONE Gran Principeſſa Reale? Più opportuno conſiglio ſarà il commendar in lei quelle doti che di rado ſplendono nelle Corti, e quaſi non mai ſogliono hereditarſi co'i Principati. Sò che più gradirete Anima virtuoſa ch'io vi celebri innocente fanciulla, ch'io applauda alla voſtra accelerata pietà, e primaticcia diuotione, più ch'alla gloria, e ſplendore della Proſapia. Vi chiamarò ancor io con voſtro maggior piacere Colombina innocente, imitando le voci di chi ben conoſciute le voſtre naturalezze, chiamar vi ſolea MIA COLOMBINA, E volea ſpiegar in brieue quanto diſſe l'eloquentiſſimo Martire S. Cipriano. *Aduerſ. Nouat.* *Simplex, & læta, non felle amara, non morſibus ſæua, non vnguium laceratione violenta, cuius ingenium eſt hoſpitia humana diligere, vnius domus conſortium noſſe, circa omnia demum, humanitatis omnem implere legem*; e non l'auuertirono quei periti che oſſeruarono il cuore della defunta ſi bello, illibato, e ſincero, in cui parea ſopraiuieſſe ancor l'innocenza? per dichiarare ch'in petto à quella Principeſſa viſſuto hauea vn cuor di Colomba; Ed'io aggiungo, vn cuore propria ſede del Diuino Spirito. *Idcirco in columba venit Spiritus Sanctus*, conchiude S. Cipriano; Spirito Operator mai otioſo di diuotione, e di Santità. Vdite, vdite.

Nella pompa ſolenne di quelle nozze fortunatiſſime, ſtabilite per nodo, e ſuggello inuiolabile di publica Pace frà i due gran Monarchi d'Europa Gallo ed Hiſpano, perche nulla mancaſſe ad accreſcere la dignità, e grandezza delli Sponſalitij Reali; volle il magnanimo Spoſo, che al douuto riceuimento della Regina Spoſa ſi faceſſero incontro Principeſſe del Sangue, e frà quelle FRANCESCA di BORBONE, fanciulla in quel tempo à pena giunta al dodiceſimo Anno dell'età ſua. A ſtabilimento di vera pace douea di ragione interuenir la Colomba.

Hor ſiami lecito far quì l'indouino de ſuoi apparecchi à queſta ſolenniſſima funtione. La ſcelta degli habiti più pretioſi, de ſottiliſſimi, e raffinati biſſi, delle gioie più rare, e pellegrine; de lauori dell'ago più delicata d'Aracne; il pronto magiſtero di criſtallo fedele per conſigliare, per correggere, per inſegnare le gratie, ed' i ſapori della beltà, le diſtemperate perle dà aggiunger pallidezza d'Alba à raddolcir l'aria del viſo, i bizzarri diſegni di gale più nobili, e men' vulgari; furono induſtrie ſtudiate dall' ingegnoſe Maeſtre di conciatura ſue Damigelle. Mà voi ò Principeſſa fanciulla con quai penſieri, con qual'imagini prepara-

preparaſte l'animo à tanta pompa? Vditelo,e credetelo, perche fedeliſſimo teſtimonio dee vincere ogni difficoltà di credenza. FRANCESCA in quel camino da Parigi all'Iſoletta di S. Giouan' di Luz per più giornate in compagnia di Dame d'età, e forſe di genio diſuguale proponeua frequenti diſcorſi di meditationi diuote, diſtingueua i punti del meditare; chiedeua, ò rendeua conto del frutto raccolto da que' Santi motiui, hor di gratitudine, hor di cõpaſſione,hor d'amore verſo l'amato,ò compatito, ò riconoſciuto Signore. E di chi parlo? d'vn nuouo Anacoreta della Tebaide? d'vn'anima ſolitaria prouetta ne ſanti eſercitij de romitaggi? d'vna Maeſtra inuecchiata nell'iſtruire ſpiriti feruoroſi? nò, parlo di FRANCESCA di BORBONE Fanciulletta Principeſſa, non ancora di dodici anni, chiamata ad accreſcer pompa alle ſuperbe nozze d'vn Rè di Francia, d'vn Infanta di Spagna; parlo d'vna donzella Reale nata, alleuata, nodrita nelle Corti oue regnano le più tirranne diſtrattioni, che poſſano diuertire vn'Anima ben'inclinata. O rare marauiglie de noſtri tempi. Pur'alla voſtra pietà compartir ne voglio le lodi pijſſimi Genitori,à quali fù ſempre à cuore chè da Criſtiani eſempij, e da Maeſtre di rara virtù la voſtra diletta fanciulla veniſſe religioſamente educata.

Quindi liberamente dò piena fede à chi mi narra, che nel venire alle ſue nozze, ouunque poſaua il piè per terminar la giornata, altro penſier più ſollecito non hauea, che viſitar le Chieſe, che venerar le ſacre Reliquie, che riuerir la Santiſſima Euchariſtia, e proteſtar à popoli ammiratori, ſegni di quella Real pietà, che collocat'hauea nel di lei bel cuore il trono.

Mà pur vi veggio Angioletta del Cielo aſtretta ad impacciarui in quegli affari che ſono i più importanti del Mondo Doneſco. Fù il Diuino Oracolo che così chiamò quella gran machina d'abbigliamenti che ſerue alla non mai contenta, ed'inſatiabile vanità; e per adornare vna belliſſima Eſter, *Præcepit Rex Aſſuerus vt acceleraret mundum muliebrem. Eſter. c. 2.* Mondo à cui da legge, e gouerno feminile ingegno; da luce il Sole d'vn volto; da moto la mano bellettatrice; da regola, e conſiglio vn Ciel criſtallino; da preggio il teſoro delle gioie; da fama la beltà naturale; da ſpirito, e viuezza la gratia natìa; da vario coſtume il variar de tempi, e de paeſi; Mondo che concede il traffico ſol' à folli penſieri di vendere, ò comperare oſſequij, ed'applauſi; Che non accreſce, mà conſuma gli erarij delle famiglie; che non fabrica edificij all'eternità, mà quanto di lauoro compì la mattina, tutto disfà la ſera; e ſpeſſo và ſoſſopra, ed'à riuolta per ſatiare vna beltà incontentabile ne' più ſolenni, e più feſtiui giorni dell'Anno. Mondo Donneſco inſi-

ſidiatore

diatore del Cielo, ſpeſſo armato à tentar ſacrileghe rapine, e per traſferir tutt'i lumi in vn volto ſaccheggiarebbe il Cielo, rapirebbe, e Sole, e Luna, e Stelle. In queſto Mondo Donneſco anch'ella entrò la Principeſſa Spoſa, e quaſi nouella Eſter deſiderata frà molte dall'Aſſuero della Sauoia *Accelerauit Mundū muliebrem.* Dunque à voi pure toccarà conſumar lungh'hore del giorno nell'artificio della beltà, nell'aſſettamento de gli habiti, nella politura del volto, nel compartimento delle gale, nel arricchirui di gioie, nel diſpenſar i fiori hor'al capo, hor'al ſeno; e voi ancora apprenderete dal magiſtero dello ſpecchio le maſſime d'vna compita bellezza? Così vuole il tempo di nozze, così preſcriuon' le giuſte leggi di nouella Spoſa, così la Maeſtà di Regina trà le publiche pompe mi chiama; ed'io più tollero che mi compiaccio; più diſſimulo che approuo; più permetto, che voglio. Così è; Egli è vero, che lo ſtato maritale rende ſpeſſo innocenti molte dell'Opre che diſegnate furono da biaſimeuole vanità, e l'obligo di conſeruare il ſantiſſimo amore frà coniugati legitima aſſai quell'induſtrie che ſono arti più fine d'ambitioſa beltà; anco le Colombe à raggi del Sole, à rifleſſi di chiaro fonte s'adornan di pretioſi monili. Mà che? tolgami'l Ciel di mente, ch'ella conſumaſſe tutta quell'hora à lei odioſiſſima trà le facende della beltà corporale, con anima tutta otioſa da gli eſercitij di virtù. All'hor che l'induſtre mano di gentil'Damigella s'aggiraua attorno al volto, al capo, hor con diſtillati licori ſpargendo gratie ſul viſo, hor con raſtro d'auorio diſtinguendo la chioma, hor con arte Maeſtra aggruppando i naſtri, e raſſettando i veli, ella hauea in mano libricciuoli d'orationi diuote, e gittaua l'occhio non sù lo ſpecchio, ò sù le gale, mà sù i caratteri di ſacroſante preci; rendendo in quell'hora proſpettiua più d'eſtatica orante, che d'abbigliata Spoſa. Oh'Dame, oh'giouinette, oh'Spoſe imparate homai dalla Reale Spoſa della Sauoia la tempra di diuotione, e di gentilezza che alla voſtra conditione non diſconuiene; Apprenda hoggi il ſe col noſtro, non eſſer vero, che ſiano impratticabili dalle Dame di Corte certi raccoglimenti, ò applicationi dell'animo, che per tenerle da ſe lontane, chiamano più confaceuoli à Donniciuole che à Dame, più proprie de Moniſteri, che delle Corti. Siane Maeſtra per roſſor di coloro, che non l'intendono, la Real Giouinetta FRANCESCA nouella Spoſa, fortunatiſſima nelle nozze, ſingolare nella beltà, generoſa nel genio, bizzara nelle maniere, viuaciſſima nelle gratie, che pur ſeppe confederare in così florida, e ſpiritoſa Corte con la giouentù l'innocenza, l'allegrezza con la diuotione, con l'oratione l'acconciatura, la Fortuna cō la manſuetudine, la Maeſtà con la dimeſtichezza, il raccoglimento dell'animo con i

feſtini,

festini, la Regia col Cielo, e Dio col Principato. In lei trouarete quella specie di vera diuotione che non è casuale, non languida, non per vsanza, non ristretta solo al piegar il ginocchio, ò à muouer le labbra alle preci con mente lontanissima, e distratta; Eccola così sollecita ed'applicata per habito all'orare che nel batter qualunque segno dell'hore, subito impiega la mente negli atti di preghiera, ò di riuerenza verso il suo Dio; ed'era così attenta all'auuiso dell'horiuolo, che parea misurasse il giorno con i pensieri. Stimarete forse improprio che invna Principessa Sposa io pretenda quell'industria dell'Anime più cõsumate negli esercitij di perfettione? cioè à dire il procurarsi con frequenti eleuationi di mente facile la Diuina presenza? questo apunto attestò di lei chi hebbe il gouerno, e le confidenze di quell'Anima nata all'Empireo più ch'all'Impero; affermando hauer'ella per inuiolabil costume nel dar principio à qualunque operatione, dedicarla, offerirla, consecrarla alla Maestà dell'Altissimo, e così portarsi souente alla presenza Diuina. Quindi che santissime conseguenze io lascio à Voi Ascoltanti di Principessa si virtuosa, l'odio immortale d'ogni minima colpa, la nimicitia giurata con ogni apparenza di vitio, l'abborrimento infinito de costumi del Secolo, la dolcissima benignità con i popoli bisognosi, la Clemenza inalterabile con i famigliari, l'Amore ardentissimo verso il caro Consorte, la riuerenza douuta à i maggiori, l'armonia degli affetti frà disuguali accidenti, la tenerezza cordialissima verso i congiunti, la stima incomparabile delle cose del Cielo, degl'interessi dell'Anima, e cento meriti, cento perfettioni raccoglieteli Voi da quei gran principij di virtù à lei congenita, e fatta connaturale. A me solo riserbo quella Modestia impareggiabile primogenita figlia della vera Diuotione, che à misura dell'interna compositura dell'animo, così la facciata esteriore compone. E chi di lei più modesta? chi più guardinga di questa Real Colomba? quanto frà le domestiche mura, ed'al suo amatissimo Sposo ridente, e giuliua, tanto nemica dell'aperto, e d'esser lontana dal nido. Il pretioso regalo di pellegrina beltà, che riconosceua al Cielo, l'obligaua per riuerenza, e stima del dono à conseruarlo con gelosia, ritirandolo dalla frequenza delle publiche prospettiue. E se tal volta la candida libertà d'alcuna delle sue Dame eccedeua vn punto quei ristretti confini, ch'ella hauea prescritti alla Modestia della sua Corte; non lasciaua franco di censura il brieue eccesso, e fatta fuor dell'vsato rigida in viso, aspra nella voce, crucciosa nelle maniere, correggeua, adirauasi. minacciaua la sua disgratia; tanto, ch'hauea resa timida la Giouentù *A facie iræ Colombæ*. *Ierem. c. 25.* Ed'è pur vero d'vna giouinetta Principessa, che poteua in vna Corte di sì buon cuore ampliar

pliar ſenza biaſimo le leggi de'coſtumi, e legitimar à così candidi Corteggiani qualche licenza nel conuerſare? Ahi Principeſſa nata più al cielo che al Secolo, e tanto ſol conceduta à queſta Corte, quanto baſtaſſe à laſciarui nuoui eſempi di quella Santità, che fù hereditaria nella Regia di Sauoia.

Non vorrei perciò, vi cadeſſe nell'animo, che la gran bontà di queſta Regia fanciulla foſſe di quell'inſipida ſorte, che con la ſimplicità, e quaſi con la ſtupidezza tal'hor ſi confonde; Virtù ſenza merito, che naſce da pouertà di quelli ſpiriti, che accendono il cuore, che auuiuan l'ingegno, e dan vigore all'opre; picciolezza d'animo, che puſillanimità vulgarmente s'appella. Fù ella verace, e nobiliſſimo germoglio della ſua generoſa Proſapia, e da Magnanimi, e Coronati Heroi della Francia traſſe tutta la legitima portione di quello ſpirito hereditario che à gran Principeſſa, ed'à conſorte di sì coraggioſo Principe giuſtamente ſi conueniua. Ne venne in lei fallito, che *Imbelles, Aquilæ non generant Colombas*; E che nelle Regie de Leoni non mai fabricaron tana le Lepri. Fù Colomba sì, mà ſol per innocenza, che pur' ſeppe eſſer Aquila armata da fulmini contro le fugaci Belue, per eſercitar quell'ira, ch'è inſieme nobile, e virtuoſa, e quello ſdegno, ch'è feruido, ed' innocente; tutta al genio del ſuo Regio Principe Amazzone generoſa, Bellona formidabile delle ſelue. Oh che bel ſoggetto d'Heroiche Poeſie; vna Real Donzella, che facea ſcorno alle ſeluaggie Ninfe, vinte da lei di beltà, di valor, di leggiadria; gentil cacciatrice con ſalto leggiero eſſer in ſella; premer il dorſo di feroce corſiero, che conoſcendo all'imperi del freno lo ſpirito di chi'l regea, ſecondaua co'i ſalti, con aſprezze, con veloci carriere i riueriti voleri della regia mano; Ell'era quell'alata Diana di cui nel Tempio d'Olimpia fù eretto il ſimolacro, tutta deſtrezza, tutta velocità, tutta foco, ed alle generoſe maniere ben ſi rendea paleſe lo ſpirito grande che quel picciol ſeno animaua, potendo cantar anco di lei la Mantouana Muſa,

Ingentes animos anguſto in pectore verſant.

Così con vn bel miſto di bizzaria, e di bontà; con arte ad altri difficiliſſima ſenz'auuilir la Maeſtà, ſenz'abbaſſar l'altezza del grado, ſenza impouerirſi di ſpiriti, ſeppe profeſſar vita Spirituale; eſſer inſieme ſpiritoſa, e diuota; viuace, e mortificata; giouane, e virtuoſa; bella d'anima, e di ſembiante; Principeſſa di conditione, Angiola di coſtumi.

Mà ſento che mi richiama quell' Anima ſauia à conſiderationi migliori, e vuol riſerbata à più giuſta cagione gran parte delli Stupori, Chiedete al Confeſſore che all'inferma Principeſſa aſſiſtente ricordaua penſieri dell'altra vita, intereſſi d'eternità, quanto ſi conſolò nel vederla

derla

derla così famelica del Sacro Pane degli Angioli? così allenata col Santo Viatico alla vicina partenza da questo Mondo? così bramosa degli vltimi conforti della Sacra Vntione? così tenera negli amori con Dio? così intenta col pensiero al Cielo, così intrepida nell'aspettare i momenti estremi della sua vita? chiedetelo alle sue Dame che vegliauano al suo seruitio? facciane irrefragabil fede quella gran Principessa Ludouica più Sorella, che Cognata fatta di lei per grand'amore, affettuosa infermiera inseparabile dalle sponde del letto, se all'hor che la violenza di stolta febre confondeua alla moribonda la mente, se frà l'innocenti delirij errasse mai ne'discorsi sù l'interessi dell'anima? ò le fallisse parola nelle risposte che rendeüa alle sacre preci? giurarei che spirito superiore hebbe carico di far sollecita assistẽza à quell'Anima bella perche nulla d'inganno, nulla d'errore la confondesse. Chiede con importune preghiere d'esser menata da Madama Reale già defunta, e credono che delira; indouina, dirò, profetiza, non delira; brama riunirsi con quell'Anima grande che riueriua tanto; che tanto amaua, che tanto d'hauerla perduta si dolse; furon' Oracoli non intesi i suoi delirij; eccoli auuerati, ecco quì le due Tombe fatali che queste due gran Principesse strinsero in morte com'eran congiunte in Amore, Zia, e Nipote, Suocera, e Nuora, Madre, e Figliuola. Credettero fusse spauento, ed horror di Morte quel gran tremore con cui partì, anzi, che fù diuelta à viua forza da sù l'amato cadauero di Madama Reale; onde per molte hore raccapricciata, smarrita tremò l'addolorata fanciulla. Mà io nol consento, fù parosismo, fù dolore, fù spasimo, d'hauer perduta la Regina del suo cuore; così stimaua la di lei autorità, così obediua à i cenni, così riueriua i pensieri, così pendeua ossequiosa da i sourani voleri di lei. Ella spauentata di Morte? ella raccapricciata al brutto ceffo di questo Mostro? mi figuro di lei come di quei bambini che con intrepida, e non auuertita mano scherzan con le domestiche Tigri, giuocan con i Mastini, stringon hor l'vnghie, hor i denti, caccian entro l'armate fauci l'ignude, e delicate destre, e non temon la fierezza di quelle Belue, che non sanno adirarsi con l'innocenza; tai furon i giuochi della nostra Principessa fanciulla, trastullar con la Morte, spesso fingersi morta; distendeuasi, componeuasi in atto di languire, di spirar, di morire, e diceua quasi con l'vltime voci, io già moro, eccomi morta; scherzaua con la Morte per ingannarla. Ahi che non sarebbe fuora del verisimile s'io dicessi ch'eran queste non intese dettature di quell'Anima innocente, di quella candida Colomba, che numeraua i momenti per volarsene all'Arca dell'eterna pace, e fugire dal Pelago tempestoso di questo misero Mondo. *Cum non inueniret vbi requiesceret pes*

 eius.

eius: Genes. c. 8. E che sia vero auuisata del vicino momento che terminar douea l'acerba vita di florida Principessa sù i primi, e più caldi Amori di nouelli Sposi trà le Feste, e delitie à pena assaggiate, frà le lacrime de suoi cari; tutta lieta sollieua gli occhi, ed i pensieri al Cielo, ed al gran viaggio senza timor di Morte con giocondo sembiante si dispone; non miraste quel bel cadauero estinto che spiegaua sù le labra dolcissimo sorriso; e parea dicesse dolgasi del morire chi nella Tomba chiude i giorni, e la memoria d'hauer vissuto al Mondo; io vissi poco al mondo, mà per esser sicura di viuer più lungamente all' eternità; popoli diletti, corteggiani fedeli, famigliari amati, cari congiunti, amatissimo, e Real Principe mio Consorte vi lascio men vado, e spero al Cielo; à Dio, à Dio; Così terminò la bella Principessa la Duchessa Real della Sauoia i suoi momenti, lasciando à noi secoli di dolore, ed immortali esempij della sua nata à pena, e pur adulta virtù. Così in questo nero Teatro fà l'vltima scena della sua brieue Tragedia, cominciata con quelle che non chiamo allegrezze nò, mà mestitie; dico le superbissime pompe delle sue Nozze funestate prima dall'improuisa morte di quella ahi quanto cara Principessa Margherita Duchessa di Parma, Figliuola ancor ella del Gran Vittorio Amedeo, e germe nobilissimo di questa Casa Reale: dispettoso destino, iniqua fatalità, perfide stelle; mà di tutti peggiore barbara morte, violenta esecutrice dell'acerbissimo fato che troncò, strinse in vn fascio trè vite Reali, trè Principesse della Sauoia. Sarà pur compito in questo giorno, in quest' hora à punto il giro fatale di quest' anno sfenturatissimo; mentre che hoggi fù, ed in questo punto istesso in cui l'anno à dietro lieto strepito di bronzi tonanti portò al vostr'orecchio l'auuiso, el giubilo al cuore per la Sposa già stabilita al vostro Real Prencipe; ed hoggi le sorde trombe, le dolenti squille, e i mutoli tamburi daran' fine al mesto annuncio di Principesse Defunte.

E poi, ritorno à me, Pompe Reggie, e Nuttiali, nol niego, furon quei magnifici apparati che adornarono questa all'hor più che mai Augusta Città. Archi trionfali, Troni di Maestà, Colossi di natiui Heroi, machine di stupore; drappi, tapezzerie, dipinture, tele historiate, inscrittioni, Elogij, Emblemi, geroglifici, imprese, fauole, Poesie, fochi, e voci festiue di popolo giubilante; comparue da Sposa la Città tutta, ornata, abbellita dalle più nobili rapine che tollerasse mai Primauera, così ricca di gale, così luminosa di gioie, così vaga de' ricami, di bande, di piume, di superbi cocchi, di sfoggiate liuree, che non hebbe da inuidiar Roma ne gloriosi Trionfi de suoi Augusti; così è, tutto è vero. Mà non auuertiste gli augurij tenebrosi, all'hor che con

ombre

ombre precipitate da ſollecita notte; ſenza la face del Cielo, e le ſuperbe pompe, e le Regie nozze ſi viddero ecliſſate? Diſpoſe fatal deſtino con sì lente dimore il ſolenniſſimo ingreſſo de nouelli Spoſi, che laſciatiſi à dietro fuora le Porte il Sole, el giorno, incontrati furono entro le mura della Città da oſcura notte, e tutta la ſcena de ſuperbiſſimi apparati, tutto il corteggio de nobiliſſimi Perſonaggi, tutto il ſeguito di popolo infinito; i Principi Spoſi, e le publiche allegrezze tutte tutte da notturno velo agli occhi ſpettatori furono inuolate; ahi Sol diſcorteſe mai più Febo ti chiamerò reſo auaro à queſte Nozze Reali delle tue faci; e tu Notte portentoſa, tu ricopriſti à bruno quella ſcena di nuttiali pompe, allumando tante comete quante s'acceſero ſtelle, in augurio funeſtiſſimo che tutto cangiar ſi douea in queſto nero Teatro de Regij Funerali, con sì doloroſa cataſtrofe della Sauoia.

Quell'ARCO, ſouuengati ò Torino, che ſolleuaſti à prometter il ritorno del SECOL D'ORO cadde perche ſorgeſſe queſta Mole drizzata all'odioſo honor d'vn ferreo giorno. Quel TEMPIO di PRONVBA GIVNONE ſi dirupò per ſolleuar vn Campidoglio alla Morte, per sì acerbo diuortio trionfatrice. La STELLATA LIBRA ceder ſi vidde alle violenze dell'ingiuſto fato. Il PANTHEON DELLE REGIE VIRTV hà ceduti à queſta luttuoſa Baſilica gli honori dicerimonie lugubri; I PRIEGHI ESAVDITI ſi piangono per voti mal fortunati. Il Cittadino TORO di MARTE con chiari raggi di fuoco arſe di gioia, hor accende con torbide facelle ardente Pira; generoſo Deſtriero ſeruì di Trono portatile alla Regia Spoſa; hoggi lugubre Magnificenza ſollieua alla Defunta Regina nobile Mauſoleo; e l'ingemmata Corona, che formaua douuto diadema à quell' Auguſto Capo, eccola trasferita à coronar la Tomba.

Ahi troppo auara Tomba, che tutto ſtringi per te sì bel Teſoro; ſia pur tuo, à te ſi conceda; Mà col' carico di cuſtodire ſi pretioſo auanzo da nuoue rapine; Imbalſama contro gli anni voraci quelle membra gentili; difendi dagli inſulti di lunga età quella florida Principeſſa, che non volle ſoggiacere all'ingiurie della vecchiaia. Mà che temerà giamai all'inuecchiar degli anni chi viuerà in vna perpetua giouinezza à i ſecoli eterni? aſſicuratene Voi il voſtro Regio Principe, e queſti Popoli afflitti, Anima fortunata; e laſciateli perſuaſi, che ſe v'han perduta in Terra, v'acquiſtarono con miglior ſorte in Cielo. Deh' affacciateui à farmi veritiero da dorati Balconi di quei Beati Chioſtri, oue à calcar le ſtelle, à paſſeggiar frà gelſomini, e Gigli vi trasferì l'innocenza. Angioletta felice, così per mia confidenza vi chiamo, e chi mel'potrà diſdire di colei, che dell' humano altro non hebbe, che la

piaceuo-

piaceuolezza del costume, e non commise altra colpa, che l'esser morta. Si che à voi più conuengono adorationi, ed'incensi, che funerali ed' aromati di sepoltura. Non isdegnate dunque, vi priego, frà le vostre felicità queste lacrime de Popoli à Voi diuoti; fauorite d'vn grato sguardo queste pompe di lutto, che in tributo del grand'Amore, ed'in ossequio della vostra cara memoria il Regio Consorte afflittissimo vi consacra; E per compire con atto di generosa Pietà i vostri meriti, scusate la troppo confidente offerta di scarsa, e tumultuaria diceria, con cui vna Principessa di gran preggio, mà di picciol età, di poca vita, di corto Dominio, d'efimera allegrezza, haurò con poche lacrime pianta, ed in iscorcio delineata.

IL FINE.

PATER CAROLVS DE PALMIS PRAEDICATOR TEATINVS.

ANAGRAMMA PVRVM.

Laudes carpet in Tauro. Carpsit die Marte lapso.

F. Angelus Maria Saluator
Seruita Cremonensis.